



AltriSpazi *abitare l'educazione*

RIVISTA TRIMESTRALE
n. 13 - settembre 2017



legami in continuità

testimonianze in dialogo
per esperienze che
rilanciano il futuro



un ricco percorso di vita

il ritratto di Giuseppe dalla voce
di Albertina Soliani



**narrare, rivivere,
rilanciare**

quattro workshop per
sperimentare e riprogettare



direttore

LUCIA STOPPINI

direttore responsabile

SILVIA CAVALLORO

cell. 335 7456112 - silvia.cavalloro@fpsm.tn.it

comitato editoriale

SANDRA BUCCI, SILVIA CAVALLORO

LORENZA FERRAI, SANDRO MIORI

LUCIANO PETERLINI, LUCIA STOPPINI

hanno collaborato a questo numero

GIANNA ANGELI, PASQUALE ARCLDI, VIVIANA BORATTI

TIZIANA CEOL, SANDRA CIAPPI, SILVIA CROCIANI

DANIELA DALCASTAGNÉ, LUISA FONTANARI, ILARIA MANCINI

ROBERTA MEDEGHINI, SILVANO MEDVES, CAMILLA MONACO LITE

PANCHER, ALESSANDRA POMIGLIO, MIRELLA SALVADORI

LORENZO SANTORUM, MARIANGELA SIMONCINI

GIULIANO SIMONINI, FRANCESCA VARESCHI, VIRGINIA VINANTE

grafica

VINCENZO TADDIA

pubblicazione on-line sul sito della Federazione provinciale

Scuole materne - Trento www.fpsm.tn.it

Via Degasperi 34/1 38123 Trento

tel. 0461 382600 - fax. 0461 911111

e-mail: altrispazi@fpsm.tn.it



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

registrato presso il Tribunale di Trento

aut. n. 374 del 19.04.82

Trento Unoedizioni

▲ sommario

sommario - sommario

editoriale

- l'eredità di Giuseppe Malpeli

primo piano

- una scoperta di legami ed esperienze che continua
- colori della nostra storia per continuare a scriverla

la testimonianza

- il ritratto di Giuseppe dalla voce di Albertina Soliani

esperienze e progetti

- piccole guide per grandi scoperte
- continuando a decidere insieme
- spazi: contesti per crescere
- la scuola che "serve"

dalle scuole

- iniziative e progetti in ricordo di Giuseppe Malpeli



editoriale

L'eredità di Giuseppe Malpeli

di Lucia Stoppini

Eredità: **patrimonio di competenze, di idee, di progettualità, di valori legati alla cura e alla cultura dell'infanzia.** Ma anche di **entusiasmo e di passione.** Un'eredità che è sicuramente preziosa in sé, che è quanto di "prezioso" ci ha lasciato Giuseppe ma che rimane tale, anzi lo diventa sempre di più se la **facciamo fruttare, se la rilanciamo, se la mettiamo a fattor comune. Se la facciamo crescere.**

Perché siamo convinti che un'eredità **non basta averla, tenerla lì, magari conservarla anche con cura; un'eredità bisogna coltivarla, farla crescere, farla generare.**

È quello che abbiamo voluto fare nelle due giornate di fine ottobre 2016, un anno fa, e che vogliamo continuare a fare.

Due giornate di "spazio", dunque, per ascoltare la voce di alcune persone che hanno lavorato fianco a fianco con Giuseppe dentro la nostra Istituzione: il Presidente della Federazione, Giuliano Baldessari, la sottoscritta e alcuni colleghi che, insieme a Giuseppe, hanno condiviso - dentro il Comitato Tecnico-Scientifico della Federazione - molte **occasioni di confronto e di discussione, rispetto alle traiettorie educative e formative da proporre alle scuole** ma, anche, **rispetto a una visione profondamente politica della scuola:** Giuseppe Scaratti e Cristina Zuccheromaglio, consulenti scientifici della Federazione; Franca Rossi, Caterina Spillari e Emanuele Testa, formatori responsabili delle équipe.

editoriale - editoriale





editoriale - editoriale

Ciascuno di loro ci ha ricordato un aspetto sul quale è stato sollecitato da Giuseppe in questi oltre 20 anni di sua stretta, appassionata vicinanza alla Federazione e alle scuole, in questi oltre 20 anni di partecipazione, di appartenenza, di autentica presenza. Sono seguite, poi, le due sessioni di workshop, dei flash per un rilancio di temi e questioni che riaffronteremo con le scuole e nelle scuole.

Abbiamo voluto far risuonare le vie e i solchi che Giuseppe Malpeli ha tracciato e sui quali noi vogliamo proseguire. Vie, solchi, tracce di esperienze avviate dalla sua attiva testimonianza, di discorsi pronunciati con passione e profondo impegno, di provocazioni ancorate a intuizioni illuminanti, di paziente e tenace tessitura che ha sempre costruito lavorando con le persone.

Prendere sul serio la sfida, le provocazioni e le preoccupazioni dell'educazione dell'infanzia oggi significa affrontare e attraversare sollecitazioni e pressioni che tutti vediamo e le cui conseguenze dobbiamo prepararci a leggere, interpretare e gestire: i movimenti migratori di massa e le dimensioni di convivenza che prefigurano; la crisi economica globale e la necessità di rivedere i nostri modi di lavorare, produrre, consumare; la disponibilità di strumenti e tecnologie sempre più avanzate e l'esigenza di un loro uso critico ed etico; l'interconnessione di spazi e mondi grazie alle nuove possibilità di comunicazione e la costruzione di nuove forme di partecipazione, rappresentanza e socialità, alla base delle quali dobbiamo contribuire a far fiorire le relazioni tra le persone.

Giuseppe ha vissuto, lavorato, insegnato e formato avendo in mente che **la posta in gioco dell'educazione è l'epifania di una nuova cittadinanza che non è subito "data", ma va cercata, alimentata, sentita in profondità.**

Per questo occorre promuovere e favorire l'emergere di forme individuali e collettive che sappiano «avere cura delle domande» (R.M. Rilke), attivando processi di ascolto, di comprensione e di rispetto.

Far nascere questa nuova cittadinanza è la sfida di chi si occupa di educazione dell'infanzia, a tutti i livelli e nelle sue più diverse espressioni.

Chi lavora nel campo dell'educazione dei bambini, cittadini di oggi e di domani, sa



quanto impervia sia la ricerca e l'attuazione di questo, ma apprezza anche il sostegno di una comune appartenenza, assapora la profondità di un senso che ci abita e orienta, gusta la bellezza di una costruzione educativa di un rinnovato vivere sociale e civile.

E proprio a questo mi richiamano due "preziosità" di Giuseppe, entrambe legate al suo modo di interpretare e di essere consulente e formatore lungimirante e innovativo; oltre che grande amico.

La prima. Ha saputo **integrare fra di loro** in termini estremamente efficaci **l'aspetto pedagogico-educativo e l'aspetto politico-istituzionale** considerandoli sempre come elementi inscindibili, due facce di una stessa realtà sia essa costituita dalla Federazione, dal Sistema o dalla singola scuola.

La sua è sempre stata un'attenzione **costante a tenere insieme queste due componenti che considerava costitutive** della *mission* delle scuole e della loro Associazione. La **qualità dell'offerta educativa e formativa** – sosteneva Giuseppe – è la **sintesi virtuosa** di qualità dell'educazione all'infanzia e di qualità della funzione istituzionale, che nello specifico della nostra realtà chiama in causa un **volontariato competente**, e del **legame imprescindibile che deve crescere tra la scuola e la comunità locale** con le sue istituzioni.

Così ha contribuito alla crescita professionale e alla crescita istituzionale delle scuole e della Federazione.

La seconda preziosità. Ha sempre saputo **costruire partecipazione, senso di appartenenza, legami**. Si è **identificato con la Federazione, ne ha fatto parte e ne ha condiviso la vita istituzionale e progettuale**.

Modi e tempi che hanno scandito negli anni la costruzione, la tessitura di una relazione con la Federazione e con le scuole all'interno della quale ognuno ha potuto trovare **occasioni di crescita e di qualificazione professionale e personale**. Ognuno ne è uscito migliore, sicuramente.



▲ Una scoperta di legami ed esperienze che continua

di Lorenza Ferrai



I due pomeriggi di fine ottobre, per la maggioranza dei presenti, non hanno rappresentato un evento qualsiasi: una partecipazione emozionata ed emozionante ha reso ancora più solenne la ragione dell'appuntamento.

Un evento solenne, appunto, per il quale Giuseppe Malpeli si sarebbe sicuramente messo la cravatta che si faceva prestare da suo fratello: se la teneva nella tasca dei jeans o della giacca e, qualche minuto prima di prendere il microfono in mano, la tirava fuori e se la metteva. Diceva che è importante, anche se non si è abituati a indossare la cravatta, dare il senso della solennità istituzionale di certe situazioni anche attraverso un simbolo come questo, in un'epoca in cui la solennità e il rispetto delle Istituzioni, anche nelle piccole cose, non vanno tanto di moda.

La solennità e la densità delle due giornate di fine ottobre sono state alimentate dalla presenza di Enrica Malpeli, sorella di Giuseppe, e di Albertina Soliani, sua amica da sempre. La Federazione ha voluto invitarle perché potessero vedere il lavoro enorme fatto da Giuseppe dentro e insieme alla Federazione e alle scuole e uno spaccato di Trento, dove Giuseppe veniva almeno quasi tutti i lunedì: una sua seconda casa (qualche volta, diceva Giuseppe, ha rischiato di diventare la prima)... Ma la Federazione ha voluto invitarle anche per ascoltarle, attraverso le calde parole di Albertina Soliani, che è stata direttrice didattica di Giuseppe quando lui faceva il maestro, è stata poi sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione e Senatrice della Repubblica. Con Giuseppe ha condiviso fatiche, lavoro,



pensiero. Quotidianamente, per una vita intera. Ci ha offerto uno sguardo da una prospettiva a molti di noi meno conosciuta sul prof. Malpeli, che ha aggiunto altri colori e differenti sfumature alle sue sollecitazioni e ha arricchito ulteriormente il modo in cui il suo impegno ci potrà ispirare anche in futuro nel nostro lavoro.

Albertina Soliani ci ha ricordato che "Giuseppe è una vita, anzi è un noi molto grande, ma è anche molte vite". Per questo possiamo anche pensarlo come un "personaggio" complesso, che ha dato il meglio di sé in molteplici luoghi, con tante persone diverse che ovviamente non potevano conoscersi. Sembra quasi che in ciascun luogo e con le diverse persone abbia lavorato anche per costruire le basi per lasciare a noi il compito, la voglia, di far incontrare qualche pezzo della sua storia con altri. **Ogni persona, ogni luogo o contesto che lo ha incontrato e conosciuto ha avuto la possibilità, in questo tempo dopo di lui, di mettere insieme parti diverse della sua vita, di conquistare qualche ulteriore elemento di conoscenza della sua saggezza, del suo vastissimo impegno per l'educazione, per le Istituzioni, per gli altri.**

Ogni questione si è posta, sempre, per Giuseppe, come un'occasione per scuotere, per provocare, per destare le persone che qualche volta o sono troppo "dentro" le situazioni per vederle bene, o vorrebbero provare a starne fuori.

Nel pensare i brevi spazi di apertura su qualche spaccato dell'impegno di Malpeli su alcune delle dimensioni portanti della scuola dell'infanzia abbiamo tenuto presenti le sue frequenti sollecitazioni che, spesso, erano provocazioni, ma che, sempre, ponevano **questioni di fondo, di senso, di apertura sulle quali è necessario esprimersi per avere e per dare un indirizzo "vero"** (direbbe Giuseppe), concreto, reale. Eccone alcune, sulle quali dovremmo mantenere il pensiero e il confronto attivi e vigili: **Serve ancora la scuola? A cosa serve, perché serve la scuola?** Perché servono gli Enti gestori? Perché servono gli insegnanti? Cosa fa la scuola di diverso dagli altri luoghi di aggregazione o di custodia dei bambini? Lo sappiamo? Ci è chiaro? Giuseppe ci ha spinti a cercare **occasioni per qualificare sempre di più le risposte che ci diamo a queste domande, perché è attraverso la ricerca di risposte a domande come queste che contribuiremo a tenere le porte delle nostre scuole aperte**: abbiamo quindi immaginato, in quelle due giornate – ma continueremo a farlo – contesti per cercare di aprire domande e di approfondire possibili risposte rispetto a questioni molto dense, molto pratiche ma spesso poco praticate. Per questo abbiamo proposto brevi flash su progetti



e questioni centrali per il prof. Malpeli e decisamente rappresentativi del suo costante sprone:

1. **Piccole guide per grandi scoperte: come i bambini fanno pensare gli adulti** - Coinvolgere i bambini in percorsi di partecipazione attiva. Lasciare loro il tempo affinché possano riconoscere idee, porsi interrogativi, elaborare domande rispetto ai contesti di vita fatti di luoghi, oggetti, costruzioni, ma anche e soprattutto di tempi, incontri, tessiture e della possibilità di intrecciare e curare relazioni.

Il workshop ha offerto l'opportunità di cogliere nelle Piccole guide una pluralità di sollecitazioni e suggestioni per "s-muovere" emozioni e idee, alimentare e risignificare il proprio agire professionale.

2. **Continuando a decidere insieme: dal Concilio dei bambini al Concilio di scuola** - Quali nuove prospettive possiamo immaginare per continuare a dare voce ai bambini, garantendo loro la possibilità di partecipare alla costruzione di ragionamenti collettivi e processi decisionali? Abbiamo ripercorso le molteplici interpretazioni del progetto, che hanno visto il coinvolgimento di interlocutori diversi e l'utilizzo di una pluralità di strumenti su numerose tematiche decisionali che riguardano la scuola dell'infanzia: un'occasione per riflettere insieme e costruire possibilità di innovazione del Concilio dei bambini, partendo dalle esperienze concrete realizzate in questi anni nelle scuole.

3. **Contesti educativi, luoghi autentici, spazi di vita** - Gli spazi intesi come contesti educativi all'interno della scuola dell'infanzia esplicitano un'idea di bambino e delle sue potenzialità, comunicano la mission della scuola rispetto agli apprendimenti ed esprimono le relazioni della stessa con la comunità.

Lo spazio scuola, opportunamente allestito e reso abitabile per i bambini, consente il dialogo tra investimenti individuali e sociali, intrecciando le diverse dimensioni di sviluppo e apprendimento dei bambini (immaginativa, relazionale, costruttiva, esplorativa, di movimento, espressiva, tecnologica, naturalistica, scientifica...).

Lo spazio scuola, esito di un pensiero progettuale, diviene veicolo di apprendimento: luogo in cui si ridefiniscono senza sosta le intenzioni dei partecipanti, si realizzano giochi di relazione, si formalizzano i significati delle esperienze; dunque lo spazio come intenzionalità, relazionalità e conoscenza.



Lo spazio scuola è un oggetto culturale, un luogo di vita, che esprime significati legati a chi lo abita (i bambini, il personale scolastico, il volontariato, i genitori) e alla comunità di cui la scuola è parte integrante.

4. **La scuola che serve: protagonisti generosi per istituzioni vitali** – “Eppure tutta la storia dell’educazione ci conferma che la scuola è un atto di generosità che riconosce ai bambini la potenzialità di esprimere intelligenza e umanità... Essere volontari in quest’ottica significa essere, insieme a tutto il contesto sociale, garanti del diritto all’intelligenza” (Giuseppe Malpeli, “Come il volontariato è risorsa”, in *Il volontariato competente nella scuola dell’infanzia*, L. Stoppini (a cura di), Trento Unoedizioni, 2012, pag. 35).

È un atto di generosità istituzionale anche quello di tutto il personale della scuola che nutre di gratuità la sua dimensione professionale.

Per la qualità dei servizi educativi è urgente, necessario, che chi vi opera, da volontario, da professionista – e comunque con la gratuità che contraddistingue chi sente “sua” un’impresa e che fa diventare protagonisti – “serva”, nel senso di “essere utile” e di “essere a servizio”.

Sono state due giornate belle, ricche, aperte. Due giornate che qualcuno, nei giorni successivi, ha definito “una festa”; **una festa “strana”, nella quale si è percepito “dolore ma anche grande lavoro con e sui pensieri di Malpeli”**; una festa che Giuseppe si meritava, una festa di attenzione e di riflessioni che i bambini e le nostre scuole si meritano tutti i giorni. Una festa e un impegno ad andare avanti, per “alzare sempre l’asticella”, anche se questo comporta, come ci ha sempre detto Giuseppe, di “andare a cercarci il freddo per il letto”.



▲ Colori della nostra storia per continuare a scriverla

a cura di **Silvia Cavalloro**



È con i **pensieri oltre il domani** che abbiamo voluto aprire le due giornate di seminario formativo. Un'occasione importante per Giuseppe, ma anche per tutti noi: "Questo momento lo dedichiamo all'impegno che ciascuno mette ogni giorno al servizio delle scuole, all'investimento che ciascuna scuola dedica alla Cura (con la c maiuscola) delle relazioni e dei contesti da costruire con e per i bambini - ha ricordato Lorenza Ferrai, responsabile del Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici - per portare avanti il contributo di Giuseppe che è stato così prezioso e che proprio per questo non possiamo lasciare lì, fermo, dove è arrivato".

Per questo abbiamo chiesto a chi ha condiviso con lui questa lunga storia insieme a noi di ricordarlo per un suo tratto, una caratteristica, per un suo suggerimento o testimonianza che rappresentino oggi una **traiettoria di possibile sviluppo e di crescita** per la nostra Associazione.

Ciascun consulente e formatore, ciascun testimone chiamato ad aprire l'iniziativa "ci ricorderà un aspetto - ha proseguito Lorenza Ferrai - su cui è stato sollecitato da Giuseppe in questi vent'anni dentro la nostra Istituzione per sostenerla sempre, anche nelle situazioni più difficili. Anche provocandola a volte in sedi diverse: con i rappresentanti istituzionali, con i dirigenti, con i coordinatori, con le insegnanti, con il personale ausiliario, con gli organismi gestionali, con i genitori. Addirit-



tura con qualche sindaco e qualche assessore. Giuseppe non si è mai tirato indietro rispetto alla possibilità di cogliere tutte le occasioni per generare pensiero, per favorire un approfondimento". Al forte impegno di Giuseppe nella formazione degli Enti gestori, dei Comitati di gestione, delle famiglie, dei genitori ha fatto riferimento il Presidente della Federazione Giuliano Baldessari: "Giuseppe ha creduto fortemente nel valore educativo e sociale delle nostre scuole inserite nel sistema delle scuole equiparate associate alla Federazione. Sistema che ha contribuito nel tempo a garantire qualità educativa e presenza viva nelle comunità. [...] Ricordava spesso a tutti noi che non è **sufficiente voler bene alle persone. Bisogna voler bene anche alle Istituzioni, perché senza le Istituzioni le persone si sfaldano, si perdono**".

Al termine "eredità" scelto per il seminario ha fatto riferimento Lucia Stoppini, Direttore scientifico della Federazione, per condividere la chiave di lettura delle due giornate di lavoro: "**Eredità come patrimonio importante di idee, di competenze, di progettualità. Ma anche di valori** che Giuseppe aveva molto cari, in particolare la cura e la cultura dell'infanzia. Un'eredità preziosa, ma sicuramente non statica. Un'eredità che, per continuare ad essere generativa, chiede di essere rilanciata, messa a nuovo frutto". **Un'attenzione alla cura che chiede essa stessa cura.** Chiede vicinanza, implicazione. Muove responsabilità e ci parla al futuro.

"Giuseppe - ha ricordato ancora Lucia Stoppini - ha saputo integrare fra di loro due aspetti fondamentali del suo essere formatore e del suo essere consulente: l'aspetto pedagogico-educativo e l'aspetto politico-istituzionale. Due facce, inscindibili, di una stessa realtà, che sapeva tenere vive e presenti in ogni contesto lui si trovasse [...]. Su questo siamo cresciuti tutti. Abbiamo potuto fruire di una qualificazione professionale e istituzionale, ma siamo cresciuti anche sul piano personale. Fin dalle prime collaborazioni, **forte è stata l'attenzione a costruire partecipazione, senso di appartenenza,** legami professionali e legami istituzionali, puntando ad andare avanti, a trovare vie nuove, vie di sviluppo, di cambiamento. Quando era a Trento ricordo che passava regolarmente. Si affacciava alla porta del mio ufficio per un saluto, per un stimolo, per un riscontro breve. Più spesso si fermava a lungo, proprio per condividere valutazioni, riflessioni, preoccupazioni, ma anche soddisfazioni. **Mi consegnava suggerimenti o piste di possibili sviluppi progettuali,** qualche battuta su prospettive innovative che intravedeva. Poi mi diceva: "Adesso pensaci. Ci sentiamo. Ti mando qualche appunto, qualche nota".



Di un "disaccordo buono" ha parlato Cristina Zucchermaglio, consulente scientifico della Federazione. La gestione dei conflitti, la capacità di starci dentro prendendo posizione 'per' e mai 'contro' era del resto una caratteristica speciale di Giuseppe, ricorda Cristina. "Lui era molto creativo e divergente, io piuttosto rigida. Siamo stati spesso in disaccordo su temi e contenuti del nostro lavoro comune, ma quello che mi piace ricordare è il fatto che questo fosse sempre un

disaccordo buono. E' quello che ritengo **tipico delle buone relazioni**. Un disaccordo produttivo perché ci ha aiutato entrambi – a me senz'altro – ad andare oltre e a pensare meglio. Inoltre eravamo legati dal condividere alcuni assunti di fondo che orientavano e orientano il nostro lavoro dentro la Federazione e non solo. Credo sia importante forse ri-sottolinearli perché mi piace pensare che l'eredità di Giuseppe sia un **eredità in azione**.

Un primo aspetto era il modo di **intendere la formazione, e la ricerca educativa nel senso più generale, come attività da realizzare 'con' le scuole e non 'sulle' scuole**. È solo una piccola parola questo 'con' invece di 'su', ma indica modi e pratiche completamente diversi di considerare la scuola, i coordinatori e gli insegnanti che vi lavorano, i bambini che la frequentano. In questo quadro gli insegnanti sono sempre considerati partecipanti attivi e non destinatari di ricette o attività preconfezionate che possono venire da fuori. Ho trovato una citazione perfetta di Giuseppe su questo con riferimento a uno dei tanti progetti da lui promossi: 'No, non uno spot. Non un qualsiasi progetto che piomba addosso alla scuola come un meteorite e che poi lascia tutti storditi ma, usando un gioco di parole, una via maestra e con la maestra'. Le insegnanti, infatti, venivano da lui coinvolte e accompagnate a sperimentare nuove strade per realizzare attività educative di qualità per i bambini.

Questa caratteristica del lavorare 'con' le scuole e non 'sulle' scuole mi fa dire che Giuseppe **realizzava interventi che mi piace definire etici**. [...] Credo, infatti, che l'etica non sia una cosa astratta, un contenuto decontestualizzato, ma sia qualcosa che prende vita materialmente nei discorsi,





Dalla mail di Giuseppe Malpeli 8 giugno 2010

Di ritorno in quel di Parma, nelle ore mattutine, quando ancora molti, fortuna loro, sono in quella fase del sonno più dolce, sono qui a scrivervi per dirvi che ieri sono stato bene e che ho vissuto un momento speciale e di grande serenità.

Che dirvi, che cosa aggiungere in più senza inutili frasi retoriche a ciò che ci siamo espressi prima, durante e dopo l'incontro?

La prima cosa è ribadirvi che tutti i materiali sono davvero straordinari. Ne ho preso copia e li ho letti e riletti con calma. Davvero speciali. Mi raccomando fateli circolare, non svendeteli. Potrebbero esserci anni di lavoro, di riflessione, di pensiero su ogni singolo pezzo.

La seconda è che ho assistito a interventi delle insegnanti più sicuri, sensati, pieni di buoni pensieri. E' arrivato il momento di dar davvero loro la parola pubblica. Almeno a chi ha questo senso civico. E' un modo per costruire responsabilità e fare le giuste differenze senza mortificare nessuno.

La terza è che è stato molto bello assistere a questo parlarsi "tra soggetti diversi" voi, i sindaci, i presidenti, le insegnanti, le istituzioni politiche.

Piccola perla in mezzo a tanta confusione e disorientamento in ogni luogo dove vado ultimamente.

È stata una buona giornata di una buona scuola.

Giuseppe

nelle azioni, nelle relazioni in cui uno è coinvolto, che realizza assieme ad altri e che si concretizza nel rispetto che si ha verso coloro che a quelle relazioni partecipano. Giuseppe **considerava ogni azione educativa come un'azione squisitamente politica nel senso più alto del termine** e in questo quadro, secondo me, vanno lette e ricordate le sue appassionante difese del ruolo della scuola in sé e per lo sviluppo di comunità democratiche e partecipative e della necessità che le istituzioni, tutte le istituzioni, continuino a mettere pensiero sulle cose per rimanere vive".

Anche Caterina Spillari, formatrice del Comitato Tecnico-Scientifico, ha valorizzato Giuseppe in quanto "maestro nel tessere i legami". "Il suo pensiero – ha ricordato – era un pensiero inclusivo.

Un pensiero che procedeva per annessioni, che cercava connessioni, che provava a tener dentro tutto quanto. In un incontro di formazione aveva sottolineato che i bambini cercano sempre i legami.

Anche con le cose lontane, che stanno fuori; anche con ciò che è inanimato. È il nostro vocabolario di adulti che separa. **Diceva ancora che in questo tempo dobbiamo imparare a vedere l'altro, dobbiamo imparare a saper vedere l'altro.** Che significa avere uno sguardo amorevole sull'altro. E avere uno sguardo amorevole è riconoscere lo sforzo dell'altro. Solo così, diceva, possiamo tenere insieme gli sguardi, possiamo costruire connessioni, possiamo addirittura tenere insieme opinioni diverse. Perché essere aperti, sto citando, anche alle contraddizioni non è solo un dovere professionale, è una forma di vita.

Quello che a me ha lasciato un segno maggiore è proprio questa sua forma di pensiero. **Un pensiero annessibile, un pensiero disponibile, un pensiero a tratti anche intuitivo, ma mai per questo scivoloso. Non improvvisato, ma sempre estremamente rigoroso e denso di un'etica che lui definiva l'etica della responsabilità, del saper rispondere alla chiamata dell'altro, del saper esserci inteso come avere un pensiero, sempre. Anche sulle cose più piccole, sui percorsi più brevi. Assumendo posizioni dense di senso di appartenenza".**

Emanuele Testa, anche lui formatore e componente del Comitato Tecnico-Scientifico, porta in-





Per una progettualità eticamente connotata

“Le Piccole guide sono un modo di ‘dire’ (fra virgolette) etico e autentico perché si collocano dentro una cornice etica che ha riconosciuto i bambini e le bambine come soggetti attivi, propositivi, depositari di un diritto ad essere considerati esseri umani in formazione. Le Piccole guide, dicendola con Freire, sono state pratiche di libertà che è l’opposto della pratica del dominio”.

Giuseppe



vece l’attenzione ai contesti formativi per adulti: “Da Giuseppe ho imparato che cosa significa esercitare **un pensiero divergente, capace anche di forzature di fronte a schemi** che possono apparire troppo angusti. Pensiero forse meno visibile, ma non meno rilevante, che investiva anche la costruzione di spazi di apprendimento con gli adulti e per gli adulti, quindi con gli insegnanti, i coordinatori, i formatori, i membri degli Organismi gestionali. In un messaggio sul cellulare mi scrive: ‘Emanuele anche la formazione rigorosa non deve aumentare il livello di sofferenza delle persone. Un caro saluto. Giuseppe’. Mi ha colpito subito e continua a colpirmi l’aggettivo con cui connota la formazione: rigorosa. Rimanda a un’idea di precisione e grande scrupolosità. Ci vedo scolpita l’idea che aveva della formazione e della professione dell’insegnante: lasciare un segno, segnare dentro. **E per lasciare un segno, per incidere, serve rigore.** Tuttavia, mi avverte – e ci avverte Giuseppe – occorre non aumentare il livello di sofferenza delle persone. Mi colpisce quel ‘non aumentare’ come a dire: **la fatica è un’esperienza inevitabile quando si lascia il segno, quando c’è in gioco un passaggio, una transizione.** E la nostra, nella Federazione, mi pare e così la vedo, è una formazione che intende provocare cambiamento e generare apprendimenti. Per questo Giuseppe usava anche la provocazione e lo slancio che pungono dentro i contesti formativi.

Non si tratta quindi di eludere la fatica dell’apprendimento e del cambiamento (oltre al piacere ovviamente che c’è dentro). Si tratta piuttosto di **non aumentare il livello della sofferenza delle persone e in questo modo, a me pare, farsi anche un po’ carico, come formatori, di quella sofferenza. Prestare una po’ cura”.**

E la responsabilità nella formazione era in effetti un tema molto caro a Giuseppe. Nei tanti contesti differenti che negli anni ci siamo trovati ad affrontare, contesti a volte anche particolarmente difficili e complessi, Giuseppe ha sempre posto l’attenzione alla centralità del ruolo del formatore quale responsabile prioritario dei processi in atto. L’attenzione era all’importanza della capacità di ascolto e accoglienza, alle competenze chiamate in gioco per essere guida attenta e incisiva. Equilibri e traiettorie che sollecitano i formatori a scelte continue per costruire e ricostruire insieme significati e a verificare la bontà di quelle scelte in un confronto costante con gli altri.

“Quando mi è stato chiesto come formatore di portare un ricordo di Giuseppe – racconta Franca Rossi – la prima immagine che la mia memoria ha ripescato è stata quella delle cene che abbiamo



condiviso alla fine delle giornate formative, quando le nostre date coincidevano e ci si ritrovava, talvolta, la sera. Ci si raccontava come erano andati gli incontri, su che cosa si stava lavorando con le maestre, come lui era solito dire. Insomma **piccoli bilanci della giornata formativa. Scambi informali caratterizzati da domande. Da molte domande. Da buone domande che Giuseppe mi rivolgeva e si rivolgeva rispetto alle responsabilità e al contributo della formazione.** 'E tu come formatore – mi chiedeva – te la sei posta questa domanda? E tu come formatore cosa fai?' Le buone domande a volte provocavano in me spaesamento, altre volte mi costringevano a cambiare il punto di vista rispetto al tema di cui stavamo parlando. **A volte erano ironiche, a volte irriverenti. Ma tutte mi costringevano a pensare e tutte ci costringevano a pensare insieme.** Ecco. Le domande! E' questo uno dei ricordi che mi resta di Giuseppe. Prendersi cura delle domande può essere una buona cosa da fare a scuola, sia nella didattica, che nella formazione".

È ad alcuni spostamenti da un luogo all'altro che è legato invece il ricordo di Giuseppe Scaratti, consulente scientifico della Federazione, che ha condiviso con Giuseppe Malpeli i momenti di lavoro legati al Comitato Tecnico-Scientifico: "Passaggi in macchina tra la Federazione e l'hotel, a volte passaggi più lunghi da Trento a Verona per prendere un treno migliore. Si parlava, si conversava. Erano situazioni che facevano emergere aspetti di confidenza e di intimità.

In queste conversazioni, in questi viaggi, ci siamo detti tante cose. Utilizzo tre parole per ricordare, appunto, per far vibrare e mettere un po' al cuore le cose che io ritengo Malpeli abbia sollecitato e ci lasci appunto come una eredità dinamica.

La prima parola è fedeltà.

La seconda parola è provocazione.

La terza parola è dedizione alla comunità.

La fedeltà era per lui **coerenza rispetto a un modo di essere presente, di essere vicino, di essere tenace e di alimentare anche speranza.** Tema impegnativo questo della fedeltà, molto dinamico e **agito anche attraverso rotture e recuperi.** Implica stile e capacità di interpretare il ruolo di formatore e di pedagogo come davvero rilevanti e opportune.

Tante poi le sue sollecitazioni: 'Ma di chi sono le scuole?', era la sua provocazione più sfidante. E qui veniamo alla seconda parola: **provocazione. Questioni poste con energia e passione, che dicevano della sua capacità di guardare oltre e di immergersi in una riflessione che era**



portatrice di novità e di progettualità. Ne ricordo due in particolare. La prima domanda era: 'Ma perché non trasformiamo le scuole in cooperative sociali di cui siano proprietari gli insegnanti?' La seconda: 'Ma perché i coordinatori a volte non potrebbero fare i Presidenti delle scuole?' Come vedete sono provocazioni che implicano ragionamenti, letture. Non provocazioni rituali, di facile ironia, ma di pensiero sfidante che pone questioni, sollecita aperture e fa venire anche dei dubbi. Perché sì? Perché no? Con quale sostenibilità?

La terza parola è legata alla rilevanza politico-istituzionale, al dedicarsi alla comunità in termini di ruolo. Questa è una sfida perché apparentemente carica di un peso in più, di un onere in più, il lavoro di chi si occupa di educazione. Eppure questa dedizione alla comunità e questo **prendersi carico e cura di aspetti legati al coinvolgimento, alla partecipazione**, all'interlocuzione è una sfida autentica al ruolo non solo delle insegnanti, ma anche di tutti noi, di chi esercita una posizione di responsabilità nel partecipare alla complessità della Federazione".

Fedeltà, provocazione e ruolo politico-istituzionale; disaccordo buono (sempre 'per' e mai 'contro'), buone domande (a volte ironiche, a volte irriverenti) che costringono a pensare insieme. Questi i tratti di una storia di professionalità e profonda amicizia che Giuseppe Malpeli ha disegnato con noi accompagnandoci in tutti questi anni.

Un pensiero inclusivo il suo, che cercava connessioni. Un pensiero di ascolto, accoglienza, cura. Un pensiero che sa di buona scuola e di futuro.





la testimonianza

Albertina Soliani ha sempre accompagnato l'attività professionale con l'impegno sociale e politico. Per anni insegnante e Direttrice didattica, si è impegnata per la valorizzazione delle donne e per la promozione dei diritti umani. È stata sottosegretario alla Pubblica Istruzione, nel 1996. Da senatrice ha costituito le associazioni parlamentari Amici dell'Armenia e Amici della Birmania.

Relazioni di amicizia, costellazioni di idee*

Un vivace e intenso ritratto di Giuseppe Malpeli dalle parole di Albertina Soliani

A testimonianza del ricco percorso di vita attraversato da Giuseppe, una vitale testimonianza della sua esperienza è stata portata al Convegno da Albertina Soliani, carissima amica di Giuseppe e compagna di numerose battaglie per la libertà, la democrazia, l'educazione.

Pubblichiamo integralmente il suo intervento del 27 ottobre 2016.

Grazie di questo incontro. Mentre vi ascoltavo dentro di me cresceva la meraviglia di fronte a questa parte di Trento, così legata a Giuseppe, a un Giuseppe così trentino. Ero e sono interessata a conoscere questa storia, perché voi sapete che Giuseppe è una vita. Anzi è un noi. È infatti anche molte vite. E non è che i trentini sapessero cosa succedeva a Giuseppe quando andava nella discarica di Calcutta a fare la scuola notturna per i bambini della discarica, e quelli non sapevano di Trento, ma sapevano poco anche quelli di Parma. Sono venuta qui con Ivonne che è la coordinatrice delle scuole dell'infanzia del Comune di Parma. Loro sapevano un po' di più di Trento, ma non tantissimo. Trento un po' sapeva anche di Parma e poi c'è l'Università di Modena e Reggio Emilia dove Giuseppe ha costruito la Facoltà per la formazione degli insegnanti. La cosa interessante di Giuseppe è che **il suo messaggio era lo stesso ovunque, ma non faceva confusione o com-**

* Espressione tratta da: Soliani, A. *Tutto si muove, tutto si tiene. Vita e politica. Quasi un bilancio per la generazione che viene*. Parma, Edizioni Diabasis, 2015.



mistione tra le cose e quindi aveva la forza ovunque di essere un pensiero, una vita, una disponibilità totale, una relazione con tutti quelli che incontrava.

Adesso che lui non è più tra noi fisicamente, **accade questa cosa curiosa: noi andiamo a costruire Giuseppe, mettendo insieme noi stessi, così diversi, ma nello stesso tempo così legati da questa sua unica vita.**

Sono arrivata questa mattina da Parma dove c'è stato nell'Auditorium di una scuola superiore un incontro, a tre anni dalla venuta di Aung San Suu Kyi. La leader birmana aveva incontrato gli studenti e Giuseppe aveva animato quella memorabile giornata. Stamattina eravamo lì e insieme abbiamo parlato di questa nostra storia legata ad Aung San Suu Kyi, legata al popolo birmano, e di Giuseppe che ha aperto la strada per la Birmania.

Eravamo lì a un anno dalla morte di Giuseppe e voi vi ritrovate qui a lavorare e a continuare a lavorare pensando che la riflessione fatta insieme a lui possa aiutare la scuola. Qui c'è anche Enrica, una delle sorelle e dei fratelli di Giuseppe.

Domani poi a Parma, nella Chiesa Magistrale della Steccata, celebriamo la Messa insieme a tutti gli amici. La Messa sarà presieduta dal Vescovo di Yangon, capitale della Birmania, del Myanmar si dice adesso. È diventato Cardinale due anni fa. È di quelli delle periferie del mondo. Là i cattolici sono l'1,3%. Giuseppe lo andava a trovare una decina di anni fa quando nessun occidentale andava a trovare Charles Bo, in un paese chiuso dentro la dittatura, buio. Quando con Giuseppe ho condiviso l'inizio di questa storia, eravamo in casa mia. Lui andava là, portava le ceneri di Lucky, il ragazzo birmano conosciuto a Calcutta, perito nello tsunami assieme alla sua giovane fidanzata. Giuseppe, sopravvissuto, portava le ceneri di Lucky dentro l'urna nel suo zaino. Andava in Birmania per la prima volta. Dopo sarebbe andato ancora molte volte.

Io stavo leggendo il libro di Aung San Suu Kyi *Liberi dalla paura*. L'avevo trovato in libreria, sapevo che lei aveva ricevuto il premio Nobel e sapevo che là c'era una dittatura feroce e così gli ho detto: "Là c'è questa donna, cercala, dille che siamo con lei". E poi ho aggiunto: "Là ci sarà un Vescovo, vallo a trovare". Ciascuno usa le bussole che ha. Per capire cosa sta succedendo in un Paese così, non vai a cercare notizie dai vigili di Yangon.

E così incominciò l'incontro con il Vescovo e con Aung San Suu Kyi. Così domani viene Charles Bo a presiedere la Messa per Giuseppe.



Io non so cosa dirvi, perché se vi raccontassi un po' degli altri cammini che Giuseppe ha fatto ci vorrebbe moltissimo tempo. Vi voglio dire che probabilmente questo che stiamo vivendo è un momento educativo per noi perché ci dice che **quando incontriamo delle persone, quando incontriamo dei bambini, quando incontriamo degli adulti, incontriamo delle storie**. Oggi specialmente, perché c'è un movimento tale che non consente subito di sapere da dove vengono le persone. Vengono da luoghi che veramente non sai neanche immaginare; **devi solo sapere che incontrando una persona incontri un mondo**. A questo punto della nostra riflessione non so cosa penserebbe Giuseppe di quello che noi diciamo, però sono certa che sentirebbe che noi ci sforziamo di comprendere quello che la sua vita è stata. Effettivamente non è stata solo una vita personale o familiare molto intensa, ma anche professionale per i ruoli che ha avuto nel suo lavoro. Giuseppe è stato un mondo, è stato un'unità. Di quello che pensava, della sua teoria, in realtà non è che ha scritto molto Giuseppe. **Il suo pensiero e soprattutto il suo pensiero sull'educazione sono una visione del mondo, della persona e delle relazioni**. È quanto di più integrato, quanto di più forte, consolidato si possa immaginare specialmente nel mondo di oggi. Se pensate che lui, all'inizio soprattutto, sapeva poco l'inglese, e io per niente, potete immaginare in quali condizioni siamo andati a cercare la Birmania. Se non parlavi birmano dovevi parlare almeno inglese. Ci andava a piedi, salvo l'aereo. Non so se avesse la patente, certamente non aveva la macchina per scelta. È chiaro che poi trovava delle altre macchine, ma insomma vuol dire che uno tutti i giorni, tutte le mattine, tutte le sere fa dei chilometri a piedi per andare in stazione, per stare sul treno e sul treno incontra le persone: sono scelte. **E vi dico davvero di non avere mai incontrato una persona che nella sua vita è riuscita a connettere cose così differenti, portandole tutte ad un senso profondo di unità**.

Ho avuto qualche momento in cui abbiamo anche parlato di voi, della Federazione, di queste scuole autonome della Provincia di Trento e abbiamo ragionato molto bene insieme, dentro questo **contesto di mondo largo**. Si pensa a cosa devi fare di fronte ai bambini che hai, alle famiglie che hai in questa realtà che ha una struttura profonda nella convivenza di autonomia, quindi di libertà e di responsabilità. Poi anche di risorse, di possibilità. Ma questo è nel contesto della politica. Chi conduce le scuole qui ha un di più. Ciascuno ci mette del suo anche a Parma, a Reggio, con le scuole del Comune o con quelle dello Stato, ma **qui sei come costretto sulla frontiera della**



libertà, dell'autonomia, della responsabilità e una cosa così nella costruzione educativa della scuola non te la puoi giocare individualmente, te la devi giocare nella comunità. Sono i fondamenti. Alla fine Giuseppe incrociava le esperienze, le diceva, le viveva e le comunicava e le metteva insieme: la democrazia, la persona, l'educazione, la comunità.

Ecco, penso che in Birmania adesso sia esattamente questo che vanno cercando. Con la loro cultura, dopo 60 anni di feroce prigionia per tutti, si può dire che vanno alla scoperta di questo. In un certo senso Giuseppe è un po' l'alfabeto della convivenza, dell'educazione, naturalmente secondo la sua storia. L'avete citato, parla di eticità. Io credo che parlando di lui si cresce insieme come si cresceva quando lui stava con noi e in fondo siamo noi alla ricerca insieme con lui. Almeno io vi sento così, come alla **ricerca di una più matura eticità e spiritualità** e quello che lui è stato, e quello che lui ha dato, sono in questo solco.

E se il contesto del mondo politico, istituzionale, sociale e culturale, scuote un po' anche voi che state cercando di reggere, mi sentirei di dirvi con Giuseppe: mi raccomando, resistete! Questo vuol dire assumere moltissima responsabilità: tutti, dal Presidente della Federazione a tutti i Presidenti delle scuole, ai consulenti, al Comitato Tecnico-Scientifico, ai docenti, a coloro che coordinano, ai genitori, che sono fondamentali. Sono convinta che Giuseppe aveva fatto **un'esperienza qui molto bella, molto illuminante perché andava al fondo dei pilastri della nostra convivenza e dell'educazione come la strada lungo la quale far crescere le persone e costruire comunità.**

Non mi ricordo quando ho incominciato con Giuseppe. Sarà almeno trent'anni fa, quando lui era un maestro dinamico di una delle scuole che dirigevo a Parma. Quando nel 1996 sono andata a finire a Roma al Ministero come sottosegretario all'Istruzione per le vicende politiche, lui è stato il vicario del mio Circolo didattico. I docenti e io abbiamo detto: "Adesso ci pensa Giuseppe". E poi non appena una circostanza della sua vita gli ha consentito di muoversi un po' di più, gli ho detto: "Senti, vieni là da me, vieni a darmi una mano in segreteria al Ministero dell'Istruzione". Ed è venuto gli ultimi cinquanta giorni del primo governo Prodi. Poi siamo tornati a casa insieme, una giornata indimenticabile quando il governo è caduto. Mi ricordo che abbiamo pranzato assieme in una trattoria di Roma e poi abbiamo preso il treno e ci siamo detti: "E adesso cosa facciamo?" Lui è passato all'Università e naturalmente siamo sempre rimasti molto vicini, collaborando anche nella **politica, intesa come l'insieme delle grandi scelte di un Paese.**



Vorrei dirvi, concludendo, che è difficile parlare di lui, ma avendo vissuto con lui anche altre esperienze condivise negli ultimi 10-15 anni – prima questa storia a Calcutta, poi tutta la storia in Birmania – che Giuseppe, e lo dico con le parole che posso usare, **è stata una persona totalmente per gli altri, per tutti quelli che ha incontrato.**

Sapete che aveva molte energie, era molto molto dinamico di giorno, di notte; i mezzi di comunicazione per lui insomma non erano un problema. **La cosa fondamentale era incontrare l'altro e costruire insieme. Si è dato senza risparmio, senza tempo, sempre a disposizione. Vorrei usare anche questa parola: sempre fedele. Cioè stava sul pezzo, non aveva diversivi, convenienze, chiacchiere, anzi!**

Era molto riservato Giuseppe. **Non si deve poi dire tutto, cercare tutto o farsi dire tutto. Non sempre,** non con la chiacchiera vuota. Giuseppe sapeva molto ascoltare e io ricordo esperienze abbastanza lunghe di condivisione in campagna elettorale, quindi di viaggi insieme. Giuseppe stava molto in silenzio, ascoltava. Lo sto dicendo per me, lo sto dicendo per voi: **essere così vuol dire essere a tempo. Oggi sembra che la cosa fondamentale sia la connessione, sia lo spazio. L'idea del tempo, cioè le radici, lo sguardo lungo sul futuro, dove va ad appoggiarsi il presente, questo sembra un problema secondario.**

Giuseppe aveva questi spazi di silenzio. Stava sulle cose fondamentali poi le declinava nei vari ambienti dove andava con il linguaggio, con l'approccio degli altri con i quali si incontrava. Credo che fosse un cercatore, andava anche oltre quello che era conosciuto, magari rischiando un po'. Vi posso solo dire che in questi ultimi quindici anni lui ha vissuto, qui o là non ha importanza, con la Birmania, con quel Paese. In molti lo hanno conosciuto là, specialmente gli ultimi. Poi siccome a quel tempo quelli che oggi sono diventati i capi stavano agli ultimi posti, magari in galera, lui ha incontrato quelli che adesso hanno in mano la guida del Paese, li ha incontrati o dentro o fuori dal carcere.

Vi posso solo dire questa piccola cosa. Quando Giuseppe era all'ospedale, malato – per dirvi che ci sono cose inspiegabili –, gli ha mandato una mail un amico di Siena che conosceva da tempo e che aveva sposato una birmana ed era in quel momento a Yangon, capitale della Birmania. Gli manda questa mail: "Giuseppe so che sei all'ospedale, ti voglio dire però quello che mi è successo ieri. Ero su una strada di Yangon, ero al semaforo e nel caos del traffico ho visto passare un'auto



(poi ha definito che tipo di auto, mi sembra giapponese) che aveva la fiancata su cui stava scritto l'inizio del salmo: *Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla* e sotto scritto: Giuseppe Malpeli". Io non so chi fosse il proprietario di quella macchina, come possono accadere cose di questo genere, però so che alla domanda di Lucky: "Insegnami una preghiera della tua fede", a suo tempo lui gli ha detto *Il Signore è il mio pastore*, il salmo 23, e ve lo dico con il numero, perché Aung San Suu Kyi sa cos'è il salmo 23, lei che è buddista. In Birmania in molti sanno che questo è il salmo di Giuseppe perché poi Lucky l'ha detto alla sua mamma, l'ha detto a sua sorella, e la sua parola è passata.

Allora, capite, da Trento a Yangon, lui **è stato molto intenso dentro grandi sfide**. Ha incontrato sempre la sofferenza degli altri.

Vorrei concludere adesso dicendovi un fatto, perché conosciate meglio Giuseppe. Quando era malato, di notte con il computer era connesso con il mondo. Per molte sere era in contatto con un giovane di Bangkok che aveva conosciuto a suo tempo e che stava morendo praticamente da solo o con un solo amico accanto. Gli aveva chiesto di telefonargli, di stare al telefono anche se la lingua non funzionava molto, ma non aveva molta importanza, oltre alla lingua c'è dell'altro e a lungo Giuseppe stava al telefono con lui e c'era anche nel momento in cui questo ragazzo è spirato. Giuseppe stava dentro questa vicenda umana.

Posso anche testimoniare che **Giuseppe fino all'ultimo è stato sempre normalmente legato alla vita. Non si parlava di altro che non fosse la vita**. Me Soe, è la sorella di Lucky, è morta l'1 di aprile di due anni fa, a 28 anni. Questa storia è piena di dolore e anche di grandi gioie. Aveva incontrato Giuseppe una volta. Eravamo in corrispondenza, mi ha scritto questa cosa. Credo che sia un po' buddista, ma era questo anche lo spirito in cui Giuseppe era immerso pur essendo così attivo, così occidentale, così professionalmente rigoroso dentro i nostri canoni, ma prendeva da questo mondo che era entrato nel suo spirito anche l'ispirazione per qualcosa di universale.

Me Soe scrisse: "C'è amore in tutte le cose e tutte le cose sono la stessa cosa". Mi sembra molto normale, molto vera.

Infine vi voglio leggere un pensiero di Giuseppe riguardo a questi temi che ci stanno a cuore, la democrazia, l'impegno, l'educazione e che oggi sono anche il grande tema storico del Paese amato, della Birmania.



Scrive Giuseppe: "Aung San Suu Kyi ci ha sempre detto di usare la nostra libertà per difendere la loro. Oggi in gran parte dell'occidente se non impariamo a prenderci davvero cura della nostra libertà non potremo occuparci di quella che manca agli altri. La bellezza della democrazia non è solo contemplazione di un bel concetto, ma è impegno continuo responsabilità, cura e rispetto".

E ancora a lungo Giuseppe sarà con noi per dirci molte altre cose.





▲ Piccole guide per grandi scoperte. Come i bambini fanno pensare gli adulti

primo piano



di Gianna Angeli, Silvia Cavalloro, Tiziana Ceol,
Silvia Crociani, Alessandra Pomilio, Mirella Salvadori

Coinvolgere i bambini in percorsi di partecipazione attiva. **Lasciare loro il tempo** affinché possano riconoscere idee, porsi interrogativi, elaborare domande rispetto ai contesti di vita fatti di luoghi, oggetti, costruzioni, ma anche e soprattutto di tempi, incontri, tessiture, **possibilità di intrecciare** e curare relazioni. Tutto questo è stato e continua a essere il progetto *Piccole guide per grandi scoperte*. Il workshop ha voluto offrire l'opportunità di cogliere la pluralità di sollecitazioni e suggestioni che i percorsi realizzati nelle scuole hanno messo in circolo per "s-muovere" emozioni e idee, per alimentare e resignificare l'agire professionale degli insegnanti.

I criteri che hanno orientato l'ideazione del nostro workshop

Rispetto all'architettura complessiva delle due giornate di seminario è apparso fin da subito chiaro che il fattore tempo fosse quello maggiormente vincolante rispetto all'organizzazione. Del resto questo è stato esito anche di una scelta concordata a livello di macro progettazione di Sistema che ha fatto preferire la possibilità di offrire alle insegnanti più **opportunità di partecipazione a workshop differenti**, piuttosto che orientare la scelta su un unico contesto di approfondimento.



Nello specifico, in merito all'organizzazione del workshop sulle Piccole guide, il vincolo di concentrare la proposta in quaranta minuti ha spinto il nostro gruppo di lavoro a **selezionare con attenzione** gli spunti, i materiali, le consegne mantenendo aperta la profondità e l'articolazione dei significati che volevamo veicolare.

Disporre di un tempo ridotto ha quindi orientato ad andare alla **centralità dei contenuti** e a individuare dei **focus efficaci che restituissero lo spessore e l'articolazione del progetto**.

Predisporre un contesto che, da subito, permettesse di «immergersi» nelle idee e nei significati del workshop è stato quindi un criterio fondamentale che ci ha guidato.

Indizi per orientarsi

Abbiamo messo a disposizione delle insegnanti **materiali diversificati e distribuiti in tempi differenti**: mappe, frecce di direzione, cartoncini colorati per la formazione di gruppi e sottogruppi. Questo per permettere non solo di raggiungere tempestivamente la dislocazione prevista, ma anche di entrare da subito nella struttura organizzativa del workshop e, soprattutto, per orientarsi tra i significati che si volevano sollecitare.

Ad esempio, la mappa consegnata all'ingresso dell'Auditorium aveva lo scopo sia di fornire le necessarie indicazioni per raggiungere velocemente il luogo previsto per il workshop, sia di **comunicare da subito lo spirito di ricerca, esplorazione, attivazione che caratterizza il progetto**.

Altro aspetto che abbiamo curato, sempre nell'ottica di facilitare la visibilità degli elementi costitutivi del progetto, è stato l'utilizzo e la valorizzazione degli spazi di passaggio. Consapevoli che non fosse possibile offrire l'opportunità di soffermarsi sulle numerose Piccole guide realizzate, per leggerle e approfondirne contenuti e significati, abbiamo comunque voluto far cogliere con un «colpo d'occhio» la ricchezza e la generatività del progetto, il numero delle scuole coinvolte e la quantità delle Piccole guide prodotte. Tale esposizione è stata inoltre integrata con cartelloni che esplicitavano aspetti trasversali e possibili chiavi di lettura:

- i bambini invitano a partecipare
- i bambini incontrano i rappresentanti istituzionali
- i bambini lasciano tracce



- i bambini interpretano la cultura
- i bambini realizzano mappe del territorio
- i bambini incontrano persone interessanti

L'attenzione all'uso dei differenti linguaggi e alla multimedialità è stata un altro elemento di cura nell'accogliere gli insegnanti per il momento iniziale di apertura comune. Abbiamo infatti predisposto un breve video costituito da immagini, parole chiave e musica che è stato proiettato contemporaneamente in direzioni differenti su tutte le pareti. Questo sia per **caratterizzare anche i momenti di attesa, di sistemazione nello spazio e di costituzione del gruppo**, sia per **facilitare e sostenere l'attenzione, l'interesse e il coinvolgimento emotivo**.





L'ambiente

Lo spazio è un tema di notevole interesse e lo è stato anche all'interno del nostro gruppo di lavoro. La qualità di un processo formativo dipende infatti anche dagli effetti dell'ambiente fisico. Giuseppe stesso ha sempre messo in rilievo il fatto che qualsiasi intervento formativo necessita di una attentissima progettazione dell'ambiente. Così, nella fase di pianificazione e progettazione di questo workshop, **abbiamo inteso lo spazio come protagonista centrale** dell'efficacia e dell'efficienza di un intervento formativo. Un ambiente considerato non come contenitore o sfondo, ma come strumento da utilizzare per facilitare gli obiettivi formativi.

Abbiamo molto apprezzato lo stile inconsueto dell'ambiente nelle sue sfaccettature di spazi, luminosità, tavoli di diverse forme e altezze, sedie, scrivanie, elementi di arredo originali quali pouf, sgabelli, panchine, bancali di carta con funzione di strutture di appoggio per lavorare.

Quindi, nella convinzione che una **disposizione degli arredi alternativa** avrebbe potuto contribuire ad attirare l'attenzione, incuriosire, stimolare una maggiore partecipazione, non abbiamo modificato l'ambiente pur avendone la possibilità.

Abbiamo volutamente lasciato arredi e altri elementi così come li abbiamo trovati: informali - nel senso che la disposizione può avvicinare e unire le persone favorendo o meno un rapporto amichevole di collaborazione - apparentemente disordinati e disorganizzati, pensando di offrire alle insegnanti l'opportunità di immergersi fin da subito in un ambiente che fosse stimolante perché divergente dal classico contesto formativo.

Questa disposizione, informale, **ha facilitato il contatto visivo e il coinvolgimento e ha incoraggiato l'interazione sociale sollecitando un modo diverso di abitare lo spazio e di instaurare nuove relazioni.**

Pur non provando, con questa nostra esperienza, l'esistenza di una connessione diretta tra ambien-





te, apprendimento e formazione, abbiamo constatato gli effetti dell'ambiente fisico sui comportamenti e sul modo di vivere questo incontro formativo soprattutto in chi ha lavorato negli spazi definiti "spazi gialli", cioè quelli maggiormente anticonvenzionali.

Dunque non tutti gli ambienti sono adatti a tutte le occasioni. Questo è un aspetto delle cui implicazioni si ha spesso meno consapevolezza.

Il video come strumento per condividere il senso del progetto

Dopo il momento di accoglienza iniziale e una breve introduzione allo spirito del workshop e alla sua organizzazione, è stato proiettato un video che ha consentito di esprimere in maniera efficace, articolata e coinvolgente i contenuti costitutivi del progetto.

Musica, immagini fisse e in movimento, testo, voce sono stati linguaggi che **hanno dato alla comunicazione una forma dinamica e agile, capace di favorire messa in gioco, curiosità, desiderio di esplorazione**. Proprio questo ha contribuito ad alimentare una maggiore e più consapevole partecipazione.

Lasciare traccia

Per **consentire la riflessione a posteriori** sui contenuti proposti nel workshop e per **dare profondità alle cose sperimentate in sottogruppo** sono state pensate diversificate strategie e predisposti differenti materiali. Ciò per permettere, successivamente a scuola con le colleghe, con tempi più distesi e opportunamente dedicati, **approfondimenti per una futura progettualità**.

Ecco quanto realizzato e messo a disposizione:

- rispetto ai temi proposti durante il workshop, il fascicolo con video di presentazione, parole chiave della proiezione iniziale e indicazioni progettuali e segnalibro con un dettaglio tratto da alcune Piccole Guide;
- rispetto alla possibilità di raccogliere e valorizzare le riflessioni emerse dagli insegnanti nel corso del workshop, le cartoline e i cartelloni realizzati in sottogruppo;



L'ORGANIZZAZIONE DEL WORKSHOP

ACCOGLIENZA

Mentre le insegnanti arrivano e si sistemano:

- proiezione in più direzioni di parole che richiamano il senso del progetto e il pensiero di Giuseppe con immagini e musica di sottofondo;
- breve introduzione in plenaria con spiegazione dell'organizzazione del workshop, presentazione del video e delle consegne per il lavoro di sottogruppo, proiezione video.

LAVORI DI SOTTOGRUPPO

- condivisione di una Piccola guida e lavoro di riflessione sul dettaglio precedentemente selezionato dai coordinatori;
- realizzazione di un piccolo elaborato da incollare su un cartellone di gruppo e che sarà documentato nello speciale di *AltriSpazi*.

CONCLUSIONE

- raccolta dei lavori di sottogruppo;
- consegna del fascicolo, del segnalibro e della cartolina.

- rispetto alla documentazione più ragionata, esito di una elaborazione successiva di tutto il materiale, il Power Point da mettere a disposizione delle scuole e la documentazione su AltriSpazi.

Il lavoro in sottogruppo

Le insegnanti, suddivise in piccoli gruppi di cinque in base al numero e al colore del cartoncino consegnato loro all'entrata del workshop, hanno guardato insieme la Piccola guida che era stata precedentemente predisposta sui tavoli insieme al materiale di cancelleria. Ecco nel dettaglio alcuni passaggi della consegna per il lavoro di gruppo:

“**Soffermatevi con attenzione** sulla parte selezionata (che è stata fotocopiata per ciascuna di voi) e **individuate** – alla luce degli spunti offerti dal video – una frase, un aspetto, un’immagine che vi ha colpito **motivando il perché**.”

Sintetizzate il pensiero del piccolo gruppo utilizzando il materiale a disposizione, incollando poi i vostri prodotti sul cartellone collettivo.

Un coordinatore passerà prima della chiusura a **raccogliere** alcune riflessioni e a **consegnare** un ricordo della giornata.

Le riflessioni condivise insieme saranno successivamente **documentate** nella rivista AltriSpazi e **utilizzate** dai coordinatori in contesti di formazione e progettazione”.

Lavori di gruppo: pensieri in circolo

A seguito di una lettura ragionata di quanto elaborato e documentato attraverso i cartelloni sono emerse le seguenti riflessioni.

- L'importanza di un'idea «guida», capace di farsi progetto, che dia slancio e crei connessioni. Il progetto Piccole guide ha fatto sentire le scuole accompagnate dentro una chiara cornice progettuale e, proprio per questo, libere di “sbilanciarsi”, di “osare”.
- La centralità della partecipazione – non del protagonismo – per costruire insieme una «storia comune», dando valore alla dimensione del tempo nel suo dipanarsi tra storia personale e collettiva.



LE PICCOLE GUIDE CHE ABBIAMO SCELTO E PERCHÉ

San Bartolomeo Attenzione a far emergere il processo di apprendimento, sollecitazione dell'interattività, trasformare i vincoli economici e di fattibilità per realizzare comunque un documento finale.

Fondo Collegamento con istituzioni e territorio, valorizzazione di tanti punti di vista, sollecitazione dell'interattività.

Tonadico Singolarità/complementarità dei vari elementi che costituiscono la guida, idea di arricchire nel tempo con nuove schede quanto precedentemente realizzato.

Cles Attenzione a codici differenti come il linguaggio sonoro con CD dei versi degli animali, cambiare punto di vista nel tempo grazie all'esplorazione notturna del biotopo con genitori.

Molina Attenzione a far emergere il processo di apprendimento, sollecitazione dell'interattività, progettazione in collaborazione con il Museo delle Palafitte.

Vigo di Ton Collaborazione con il Museo del Castello del Buonconsiglio. Piccola guida a disposizione per alcune iniziative.

- La ricchezza dell'allargare gli orizzonti aprendosi alla multisensorialità e a linguaggi e codici diversificati.
- La sorpresa di un rinnovato «contatto» con le cose, la natura, le esperienze per tornare a stupirsi cogliendo emozioni, sfumature, l'insolito e la meraviglia.
- L'attenzione (che va oltre il dichiarato per farsi progetto) nel sostenere lo scoprirsi capaci da parte dei bambini e il saper dare credito al proprio pensiero e a quello degli altri.
- Il valore del prendersi cura del bisogno di profondità: darsi tempo, avere pazienza, interiorizzare, lasciare traccia sono i tratti distintivi che hanno invitato a ritmare il passo e a cercare nuove sinfonie.

Dalle cartoline emozioni e riflessioni per guardare al futuro

“Ciao! Da cosa nasce cosa... spero si possa collaborare ancora insieme. È stato bello e stimolante.” È attraverso queste parole scritte da Giuseppe in una mail alla scuola di Borgo Valsugana, e riportate da un'insegnante in una cartolina, che si può cogliere lo spirito che ha caratterizzato l'esperienza del Workshop legato al progetto *Piccole guide per grandi scoperte*. Da un lato il piacere di scoprire “una novità, un mondo nuovo” per le insegnanti che non hanno avuto l'occasione di conoscere Giuseppe, dall'altro il piacere di un incontro rinnovato e “una grande nostalgia” verso la sua testimonianza. Per tutti il desiderio di rilanciare il progetto, “di seguire le sue orme”.

Abbiamo organizzato le tante, profonde e partecipate riflessioni che ci sono arrivate attraverso le cartoline in alcune categorie che portano l'attenzione ai temi che le insegnanti hanno ritenuto significativi.

Gratitudine

Grande il riconoscimento per “tutto quello che Giuseppe ci ha lasciato in dono”, per aver “offerto sempre un pensiero su cui riflettere”, “un pensiero profondo, semplice, efficace”.

Costruire pensiero

Sollecitante è stata la centralità data alla riflessione, alla “forza delle idee”. Nelle cartoline si fa spesso riferimento al ricorrente invito di Giuseppe a non far fare attività ai bambini, ma a prefigurare per loro,



da insegnanti, esperienze che mettano in moto pensieri, che siano "percorsi per costruire pensiero". Il piano della riflessività è uno degli aspetti che ha aperto prospettive sull'importanza di "offrire al bambino spazi per elaborare pensiero, per uscire dalle scuole e dalla classica didattica: una frase che ha illuminato il pomeriggio offrendo mille spunti, mille idee". Processo che richiede di "lasciare il tempo per scoprire e per far riflettere i bambini, perché a volte, con l'intento di aiutarli (soprattutto quelli più in difficoltà), si cala dall'alto la conoscenza e 'ciò che c'è da fare', per velocizzare, per risparmiare tempo".

Insieme, attraverso un ascolto autentico

Solo attraverso l'ascolto e "l'intrecciare relazioni, l'incontrare l'altro" è possibile rielaborare, curare la profondità delle esperienze e costruire nuovi significati, perché è "a scuola degli altri che si impara". Diventa allora centrale un "ascolto autentico".

Una scuola dinamica e vitale deve dunque "aprirsi al territorio per creare ponti con le associazioni del paese, per sentirsi parti autentiche di un'intera comunità" riconoscendo alla scuola dell'infanzia l'essere spesso "uno dei pochi spazi di aggregazione di una comunità".

Questo apre alla possibilità di costruire esperienze all'interno della scuola caratterizzate dalla "cura con cui chi ne fa parte include chi partecipa".

Con gli occhi dei bambini

"È importante partire dalle piccole cose", cose "che ai nostri occhi adulti possono sfuggire o venire date per scontate" perché è su quelle che i bambini portano lo sguardo sperimentando "la costante meraviglia di fronte a ogni cosa, lo stupore". Bambini ai quali riconosciamo esperienza e competenza, "costruttori del loro sapere"; bambini "in prima persona veri protagonisti".

"A volte è il più piccolo che dà l'indicazione giusta, quella più semplice. Quella più importante. La più bella".

Allargare gli orizzonti

Le Piccole guide sono state un'occasione "per guardare oltre", "per imparare, sorprendersi, affinare conoscenze".

Un'insegnante ha ricordato la "grande" sollecitazione di Giuseppe Malpeli: "Non colorate i vetri delle



finestre perché i bambini devono poter guardare fuori". Perché "per scoprire il mondo bisogna avere la possibilità di vederlo", immaginando "non confini, ma orizzonti per tenere aperte le porte e guardare oltre, guardare agli altri".

Il ruolo delle insegnanti

Da parte delle insegnanti ampio è stato il riconoscimento dell'importanza di momenti formativi come quello proposto dal Seminario: "Ho apprezzato l'impegno e il lavoro svolto da tutte le persone per realizzare queste due giornate molto ricche di emozioni e di riflessioni umane e sulla nostra professione di insegnanti".

Ma in tutti è chiara la consapevolezza che ripercorrere e dare nuovo valore all'idea di bambino e di scuola di Giuseppe Malpeli è solo un ottimo punto di partenza. Sta poi agli insegnanti, che in questo chiedono di essere accompagnati, "ripercorrere il suo pensiero e valorizzare i suoi insegnamenti", "raccolgere i frutti di quello che lui ha seminato". Riflessioni e consapevolezze che devono poi promuovere cambiamenti concreti nell'azione didattica. "Da questa giornata sono uscita con diversi stimoli nel modus operandi e nel guardare il bambino con gli occhi di Malpeli".

Tenere vive occasioni professionali di questo tipo permette il confronto: "È stato stimolante trovare insegnanti che lavorano in circoli diversi". Importante sarebbe anche confrontarsi con altre realtà "avere la possibilità di visitare le scuole di Parma dove Giuseppe ha lavorato".

Nuovi percorsi professionali si aprono se ci si lascia interrogare, se non si smette di "essere sempre in dubbio", di guardare alla propria esperienza con occhi nuovi: "...lo scivolo usato come nave dei pirati, trasformate le cose".

Importante è anche lasciarsi contaminare da nuovi progetti e metodologie: "Che idea *Il Concilio dei bambini*", "spunti molto interessanti da riportare nella quotidianità tenendo bene a mente alcune parole chiave come etica, cittadinanza responsabile, protagonismo dei bambini, cambiare punto di vista". Rinnovamento delle proprie pratiche che spinge a "continuare con fiducia" e a "vivere il proprio lavoro con gioia".

L'importanza di lasciare tracce

"Lasciare traccia" è un passaggio fondamentale per "costruire pensiero insieme". Ricostruire per poter condividere apre nuove storie e nuove possibilità di lettura alle esperienze vissute. Diventa gene-



rativo allora documentare riflessioni che diano spazio a "coinvolgimento, emozioni, partecipazione, occasioni" anche attraverso "i pensieri e disegni dei bambini".

Riflessioni a conclusione dell'esperienza

Cosa ha rappresentato per noi come coordinatori

Grazie al lavoro del gruppo è stato rilevante riprendere il progetto in termini di ricostruzione del senso per risignificarne il valore, rimotivarci, rigenerarci.

Ci ha permesso di **rivivere l'atmosfera** della creazione del progetto, di ripercorrere **uno stile di lavoro laboratoriale, da atelier, che avevamo sperimentato come «pratica di libertà», come possibilità di liberare ed esprimere creatività.**

Ha attivato la nostra partecipazione anche la dimensione pratica, utile sia al lavoro di prefigurazione concettuale sia organizzativo, in funzione del senso da dare alla proposta nel tempo disponibile. L'operatività ha offerto stimoli diversi come linguaggio e come variazione dei registri comunicativi.

Cosa ha rappresentato per le insegnanti

Dai riscontri durante il Seminario e dalle considerazioni raccolte successivamente dai coordinatori, per le insegnanti questa occasione ha permesso di confrontarsi con realtà diverse dalla propria scuola e con colleghe non conosciute, valorizzando il lavoro in gruppi misti e numericamente ridotti e con l'utilizzo di materiali realizzati dalle scuole.

Le insegnanti hanno colto la profondità, la cura dei contenuti, la passione e la partecipazione nel progettare questo momento formativo. Lo hanno percepito come uno spazio stimolante e generativo sul piano progettuale e metodologico che ha consentito di orientare molto la riflessione.

Focalizzare l'attenzione sul dettaglio e valorizzare la molteplicità dei linguaggi ha permesso di dare visibilità intelligente e generativa al lavoro prodotto, sperimentando un equilibrio e un dialogo tra contributi teorici ed esperienze operative.





Centralità della documentazione sia per le scuole sia per il Sistema

Il tenere traccia e il rendere conto delle esperienze e delle riflessioni che caratterizzano i percorsi attivati sono emersi come aspetti da curare particolarmente per mantenere viva la progettualità, per permettere di costruire e alimentare una storia istituzionale, per generare circolarità e nutrimento. Anche per questo il percorso di documentazione continuerà a essere curato e, in particolare, proseguirà per le Piccole guide per grandi scoperte con la pubblicazione di un testo a testimonianza, riflessione e rilancio del progetto. Sarà questa l'occasione, poi, per la realizzazione di iniziative territoriali per diffondere ulteriormente quanto realizzato.





Continuando a decidere: dal Concilio dei bambini al Concilio di scuola

di Sandra Ciappi, Daniela Dalcastagnè, Ivana Leonardelli, Ilaria Mancini, Camilla Monaco, Giuliano Simonini



Il workshop nasce dall'idea di fare il punto della situazione e di continuare a riflettere insieme agli insegnanti sul *Concilio dei bambini*, progetto avviato nel 2011-2012 e concepito come un laboratorio che sostiene e promuove **i processi decisionali delle bambine e dei bambini di scuola dell'infanzia**. Sin dalla microsperimentazione iniziale – che alla fine del 2011 aveva coinvolto le quattro scuole di Riva Sant'Alessandro, Trento “San Bartolomeo”, Vigo di Ton e Ziano di Fiemme – *il Concilio* si è posto come obiettivo centrale quello di garantire alle bambine e ai bambini l'opportunità di esprimere le proprie opinioni, di negoziare e condividere nuovi significati e di prendere – insieme – decisioni in merito a questioni rilevanti che riguardano la vita quotidiana a scuola.

Il Concilio dei bambini si fonda, infatti, su un principio di **partecipazione democratica**: si tratta di un vero e proprio “laboratorio civico polifonico” attraverso il quale gli attori sociali coinvolti – anche quelli più giovani – possono imparare a discutere, a confrontare i propri punti di vista con quelli degli altri, a gestire momenti di opposizione in maniera costruttiva, partendo da una **situazione problematica su cui è necessario decidere insieme**.

Nel corso dei sei anni di presenza e di sviluppo nelle singole scuole, questo progetto è stato caratterizzato da un significativo **ampliamento delle tipologie di attori sociali coinvolti**: sempre più spesso, il *Concilio* ha implicato e implica la partecipazione, oltre che di bambini e insegnanti, an-



IL CONCILIO E LA METODOLOGIA DEL PICCOLO GRUPPO

Dal punto di vista metodologico, l'esperienza del *Concilio dei bambini* – sin dalla microsperimentazione iniziale – si avvale della metodologia del piccolo gruppo, proprio nell'ottica di garantire a tutte le persone coinvolte un processo di partecipazione democratica reale e non puramente retorico. All'interno di una sezione, di un gruppo intersezionale o di un gruppo del Tempo prolungato, gli insegnanti organizzano i bambini in piccoli gruppi stabili di 4-5 bambini. Questa metodologia prevede che, attraverso un sistema di turnazione condiviso con tutti i partecipanti, ci siano sempre alcuni gruppi che portano avanti, in autonomia, su indicazione dell'adulto, una proposta interessante e sollecitante e un gruppo guidato – o più di uno in caso di compresenza – che, grazie al prezioso ruolo di modulazione dell'insegnante, rappresenta una vera e propria "palestra socio-culturale" dove i bambini, seduti attorno a un tavolo, imparano a ragionare insieme e a discutere.



che di genitori, cuochi, operatori d'appoggio, Enti gestori, Comitati di gestione, coordinatori, esperti esterni. Muovendo da tale consapevolezza, il gruppo di lavoro che ha organizzato e gestito questo workshop – composto da coordinatori e da risorse esperte del Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici – ha deciso di prevedere al suo interno due momenti distinti ma tra loro interconnessi:

1. **Presentazione del *Concilio*** e della sua evoluzione nel corso del tempo.
2. **Lavoro in sottogruppi**, per decidere insieme anche tra insegnanti provenienti da scuole e circoli diversi.

1. Nello specifico, la ricostruzione del senso del progetto e la riflessione su alcune dimensioni che ne hanno caratterizzato lo sviluppo sono state affidate ad un **filmato, realizzato dal gruppo di lavoro attraverso alcuni materiali prodotti dalle scuole in questi anni, in diversi contesti e con varie finalità**. Il video in questione, che è stato proiettato all'apertura del workshop, inizia con la registrazione della voce di Giuseppe Malpeli che nel gennaio 2012 aveva presentato il *Concilio dei bambini* insieme al Settore in un seminario rivolto agli insegnanti. In quell'occasione Malpeli aveva proposto alla platea una serie di riflessioni, di cui riportiamo alcuni stralci perché rendono il senso profondo del progetto:

"I bambini devono, possono essere educati a decidere? Questo fatto di educarli a decidere li aiuta a responsabilizzarli? [...] Guardate che c'è una grande distinzione, perché si discute per arrivare a decidere, non si discute perché i bambini pensano [...] Decidere comporta scegliere, scegliere comporta rendere conto. Scegliere comporta anche assumersi delle responsabilità nei confronti del gruppo. Scegliere significa diventare un po' più autonomi, quindi decidere è un processo complesso".

Proprio per dare conto della complessità del Concilio e del suo sviluppo nel corso degli anni, la costruzione





I DIVERSI PASSAGGI DEL CONCILIO

Dopo un periodo di "allenamento" alla discussione in piccolo gruppo, gli insegnanti identificano una tematica che sia fortemente situata nella loro programmazione educativa e nelle loro pratiche didattiche e che possa essere affrontata attraverso l'esperienza del Concilio.

Quest'ultimo ha inizio quando ciascun gruppo, a rotazione, comincia a discutere sulla questione individuata, con l'obiettivo di prendere la propria decisione condivisa. Alla fine della discussione – che potrebbe anche essere caratterizzata da sessioni multiple – ogni raggruppamento deve eleggere un proprio rappresentante. L'ultimo passaggio del *Concilio* consiste nella formazione del *gruppo di sintesi*, composto dai vari rappresentanti (tanti quanti sono i raggruppamenti di partenza), che – sotto la guida attenta e competente dell'adulto – si incontrano per condividere le decisioni prese dai propri gruppi di riferimento e, soprattutto, per riaprire la discussione e negoziare la *decisione finale* e condivisa. Di tali conclusioni, attraverso le forme e le strategie di volta in volta individuate dagli insegnanti, sarà reso partecipe il gruppo più ampio.

La decisione finale dovrà essere messa in pratica e rispettata da tutti gli attori sociali coinvolti, proprio perché l'idea fondante del *Concilio* è quella di educare i bambini, secondo una prospettiva fortemente connotata a livello etico, al senso di responsabilità e a forme sempre più attive di cittadinanza.

del filmato – che si è avvalsa di immagini, fotogrammi, spezzoni video e testi – è stata guidata dalle seguenti dimensioni, che rappresentano alcuni degli snodi fondamentali dell'esperienza finora praticata dalle diverse scuole. Si tratta di aspetti che si collocano spesso su livelli concettuali diversi, ma che sono tra loro intrecciati e, spesso, interdipendenti.

- a) **Riconoscimento ai pensieri dei bambini di un importante potere trasformativo:** non solo è interessante conoscere e valorizzare le loro idee e i loro punti di vista, ma è ancora più significativo accompagnarli e sostenerli nel **cambiare e migliorare quegli stessi contesti che sono da loro quotidianamente abitati.**



- b) Importanza di avvalersi della **discussione in piccolo gruppo, per promuovere e sostenere la costruzione di ragionamenti collettivi.** L'**interazione sociale**, lungi dall'essere un mero contenitore degli apprendimenti costruiti dai bambini, ne è il principale motore e catalizzatore: imparare a discutere in **situazioni socialmente significative** rappresenta un prerequisito fondamentale per poter accedere a processi reali di partecipazione democratica.



- c) Promozione di **processi di cittadinanza attiva**, a partire dal coinvolgimento dei giovani cittadini della scuola dell'infanzia: al di là delle specifiche tematiche che in questi anni hanno riguardato il progetto del *Concilio*, si è trattato sempre – per ciascun partecipante – di sperimentare forme, dimensioni e strategie di responsabilità civile e sociale complesse e raffinate. In altri termini, imparare a decidere insieme su questioni che riguardano la collettività rappresenta di per sé un apprendimento significativo che ha a che fare con l'essere cittadini attivi e consapevoli.
- d) **Ampliamento, diversificazione e complessificazione**, nel corso del tempo e in ciascuna realtà che lo ha sperimentato, **di alcune dimensioni strutturali del progetto**. Si pensi, ad esempio, a:
- le **tematiche** oggetto di Concilio: spazi, routine, regole di vita comune, dimensioni relazionali della vita di comunità, logo di scuola, calendario di scuola, organizzazione di momenti collettivi, etc.;
 - le **forme di partecipazione** e gli **attori sociali** coinvolti: come già accennato in precedenza, dall'iniziale *Concilio dei bambini* si è giunti ad organizzare Concili che chiamano in causa diverse tipologie di interlocutori (genitori, insegnanti, operatori d'appoggio, cuochi, Enti gestori, Comitati di gestione, coordinatori, esperti esterni, etc.);
 - i **materiali** e gli **strumenti** utilizzati: disegni e scritte spontanee dei bambini, materiali au-



diovisivi, discussioni e metariflessioni su materiali di varia natura, strumenti tecnologici, I-Theatre, etc.;

- le **strategie decisionali dei bambini**: si è passati da forme più "embrionali" e grezze, come la conta o il voto di maggioranza, a vere e proprie discussioni in cui il prodotto decisionale è davvero il frutto di un ragionamento collettivo.



Utilizzando le suddette dimensioni, e attraverso una difficile operazione di selezione tra la moltitudine di materiali prodotti dalle scuole, il gruppo di lavoro ha costruito un filmato di circa 18 minuti che, in una forma multimediale e multimodale, tenta di dare conto della complessità che ha caratterizzato questo progetto dal 2011 a oggi: come sottolinea il titolo del workshop, si è trattato di un processo di partecipazione democratica che, anche nella sua stessa forma e natura, è partito dai bambini per poi allargarsi alla scuola nella sua interezza, diventando sempre più un processo di **responsabilità collettiva**.



2. La seconda parte del workshop è stata dedicata a un **lavoro in sottogruppi, formati cercando di mescolare il più possibile le scuole e i circoli**, in modo da consentire l'interazione anche tra professioniste che di solito non hanno modo di confrontarsi tra loro. Gli insegnanti sono stati inseriti in 13 gruppi di circa 10 persone ciascuno: ogni sottogruppo ha avuto modo di discutere per circa 20 minuti a partire dalla seguente sollecitazione:



Trattandosi di un workshop sul *Concilio*, il cui senso profondo risiede nel prendere decisioni su problematiche autentiche e mettere in pratica quello che si è deciso, la scelta di **“continuare a decidere insieme”** – seppure per un tempo limitato e in condizioni un po’ atipiche – è sembrata l’unica opzione che potesse rispettare tale significato. I gruppi, anche sulla base delle sollecitazioni proposte dal filmato, sono stati invitati a iniziare a ragionare su **come si potrebbe ripensare, alla luce**

dell’esperienza di questi sei anni, il libretto di presentazione del *Concilio*, realizzato nel 2011 per presentare il progetto.



Gli insegnanti avevano a disposizione materiali di cancelleria di vario tipo e fogli di carta formato A3, su cui – a seconda delle direzioni di ragionamento prese dal gruppo – lasciare una traccia di riflessione.

Confrontando i prodotti dei diversi gruppi – tutti straordinariamente originali e densi di significato – emergono almeno tre tipologie di riflessioni:

- a. **dimensioni fondanti del progetto;**
- b. **prospettive di rilancio del progetto;**
- c. **ipotesi grafiche per una nuova edizione del libretto.**

Dal punto di vista delle modalità di presentazione, le prime due tipologie sono state affidate al foglio collettivo in maniera discorsiva, mentre l'ultima ha assunto una connotazione più strettamente grafica.

a. Alcune delle dimensioni fondanti del progetto sono state identificate dalle insegnanti nella forma che segue:

- **partecipazione** di diversi interlocutori;
- voglia di **confrontarsi**;



c. Riportiamo di seguito alcuni esempi di ipotesi grafiche fatte dai sottogruppi di lavoro.



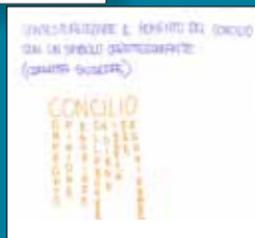
Come è evidente dalle immagini, al pari delle riflessioni più discorsive, anche le ipotesi grafiche per una possibile rivisitazione del libretto del *Concilio* sono sorprendenti, da un lato per la loro articolazione – tenendo sempre presente che sono state realizzate insieme e in pochi minuti – e dall'altro per la capacità di rendere con semplicità il senso profondo dell'esperienza.

Per concludere, nella seconda parte del workshop il ripensamento del libretto di presentazione del *Concilio*

è diventata la tematica su cui discutere e su cui avviare dei ragionamenti di gruppo, che saranno portati avanti – grazie al supporto delle tecnologie – in un **processo di comunicazione e interscambio a distanza tra tutti coloro che decideranno di continuare ad esserci**. Alla fine del lavoro in sottogruppo, infatti, gli insegnanti sono stati invitati a lasciare il proprio indirizzo e-mail nell'idea di potersi re-incontrare in uno spazio virtuale (es. un blog), al cui interno "continuare a decidere insieme". L'obiettivo finale, ovvero una nuova versione del libretto di presentazione del progetto, richiederà sicuramente un certo tempo, ma siamo certi che un ampio numero di partecipanti lavorerà per raggiungerlo, nel pieno rispetto dello spirito del *Concilio*.

Possiamo affermare, con collettiva soddisfazione, che anche il workshop sul *Concilio di scuola*, come era stato il Seminario di presentazione del progetto nel gennaio 2012, sia stato un vero e proprio "atto politico". A tal proposito, affidiamo la chiosa dell'articolo a Giuseppe Malpeli, che in quell'occasione affermava con grande appassionamento:

"Quello che stiamo facendo questa sera è un atto politico, laddove politico non è di parte, è un atto di senso civico di tante persone che assumono nella città di Trento, nella provincia di Trento, un ruolo fondamentale, nel senso che diventiamo attori di politiche attorno all'infanzia. E se non lo facciamo noi, dico sempre io, chi lo fa?"





▲ Contesti educativi, luoghi autentici, spazi di vita

Il primo spazio del workshop

All'immediata leggibilità dei contenuti si unisce la funzione spaziale dell'accompagnamento ai luoghi focali dell'esperienza



di Pasquale Arcudi, Viviana Boratti, Roberta Medeghini, Ute Pancher
Paola Sangiorgi, Francesca Vareschi

Il senso del lavoro

Abbiamo voluto intendere la progettazione e realizzazione di questo workshop come un'occasione di riscoperta e riappropriazione di un percorso di azione e di pensiero sugli spazi che Giuseppe Malpeli ha attraversato in circa vent'anni di lavoro insieme alle scuole, abitando lui, in prima persona, quei **luoghi educativi che avevano l'esigenza di essere rinnovati nel loro allestimento, di essere ristrutturati o costruiti ex novo.**

Abbiamo inteso incrementare, così, la consapevolezza sulla valenza e sulle potenzialità educative e formative degli spazi, convinti che organizzare spazi voglia dire dotare di una cornice significativa la giornata educativa.

In quest'ottica ci siamo fatti guidare dall'assunto che **la scuola può diventare educativamente "efficace" quando spazi e arredi facilitino, intenzionalmente e non casualmente, l'incontro dei bambini con persone, oggetti e ambiente, connotando la fisicità dello spazio scolastico come una realtà in grado di mediare le intenzionalità educative e non come un contenitore neutro ed esclusivamente funzionale.**

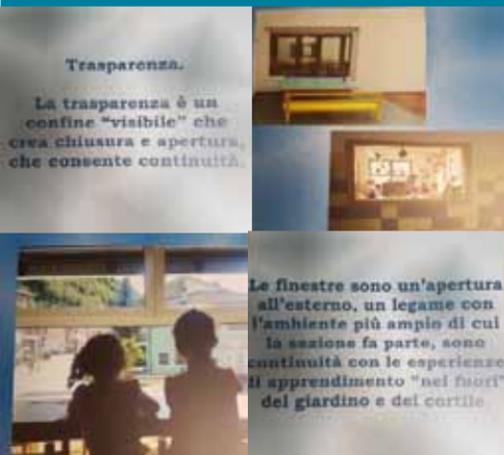
Proprio a sostegno di questa significazione dello spazio, di un **luogo che diventa contesto in virtù di quello vi accade e di quanto ci si aspetta da esso**, l'impegno di Giuseppe è stato anche quello



I contenuti della mostra

Le ristrutturazioni

TRASPARENZE



di articolare con le scuole dei criteri pedagogici che potessero orientare le diverse professionalità implicate nella progettazione e realizzazione degli spazi. Si tratta, come è facile immaginare per chi ha conosciuto Giuseppe, di indicatori originati davvero dalle pratiche quotidiane di scuola, da una sintonia autentica con il bambino e da una considerazione profonda della professionalità insegnante. Abbiamo dunque provato a esplorare con i partecipanti al workshop i diversi livelli di complessità del lavoro di allestimento degli spazi, osservando con loro alcune delle tessiture che scaturiscono dai **criteri che si intrecciano, si abbracciano, si integrano, dando vita a una visione ricca e articolata dei contesti.**

Non abbiamo voluto dimenticare, infine, che questo Seminario era un invito a tutti i partecipanti a raccogliere un'eredità preziosa e a renderla dinamica e fruttuosa: sentire forte il richiamo all'ingaggio e alla responsabilità è significato per noi offrire un'occasione e uno stimolo per incrementare e sollecitare nuove ipotesi progettuali degli spazi intesi come contesti di apprendimento.

Gli spazi del workshop

I criteri cui abbiamo accennato sopra hanno orientato il nostro lavoro su più livelli, immaginando che un workshop *sugli spazi* non potesse esimersi da un investimento di pensiero nell'allestire gli spazi stessi. È nata così l'idea di farsi guidare dagli stessi principi nella progettazione dei tre diversi focus del pomeriggio.

- Uno spazio di accoglienza e di primo incontro con il pensiero di Giuseppe Malpeli. Si trattava del luogo di *accoglienza* dei partecipanti, un ingresso in cui alcuni pannelli esplicativi hanno accompagnato le insegnanti verso gli spazi più vivi del workshop, dove potersi mettere all'opera raccolti in quattro gruppi di lavoro.
- Uno spazio in cui, attraverso delle slide, il gruppo poteva ricondividere i criteri di progettazione e organizzazione degli spazi, legandoli a immagini provenienti dalle scuole.
- Uno spazio di lettura guidata di un contesto educativo simulato e allestito in ragione di alcuni criteri di progettazione selezionati.



GIARDINO

Il Giardino ... un luogo per crescere



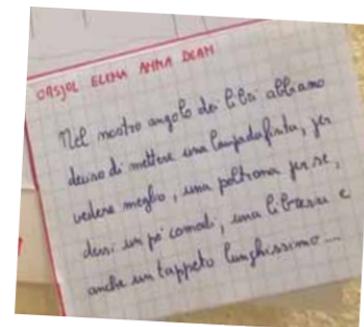
Un'area esterna può essere all'apparenza molto semplice e naturale ma in realtà, se ben riuscita, è stimolante, rievoca le esperienze sensoriali avvincenti suggerendo, senza imporre, modalità di utilizzo diverse.

I criteri ritrovati nelle scuole, leggerli negli allestimenti

Nelle pagine a seguire proponiamo una rivisitazione dell'esperienza del Seminario su due livelli, gli stessi proposti ai partecipanti. Le immagini provenienti dalle scuole forniranno alcune esemplificazioni della "messa in pratica" dei criteri che Giuseppe Malpeli ha articolato nel suo lavoro, mentre le foto degli spazi allestiti nel *foyer* renderanno conto del nostro tentativo di farci orientare da quegli stessi criteri nel progettare i luoghi formativi del Seminario.

Progettazione condivisa sugli spazi

Il criterio, tanto caro a Giuseppe da essere il *primo*, è quello del **coinvolgimento dei bambini nella progettazione e nella modalità d'uso dei contesti educativi**, per renderli attori e non solo fruitori dei contesti che attraversano, per promuoverne la comprensione del significato e la continua rielaborazione dello spazio.





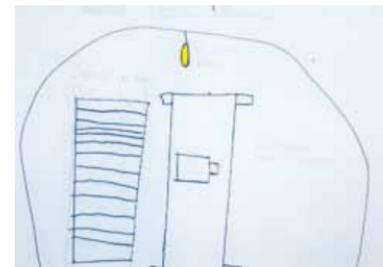
INGRESSO



La "comunità" deve trovare
concreta espressione
nell'organizzazione degli spazi
interni ed esterni della scuola.
L'ingresso può ricordarci la
piazza ed essere abitato dalle
famiglie in alcune occasioni di
incontro.

Progettare con i bambini vuol dire legittimare il "cosa" dicono, ovvero il contenuto dei loro pensieri, e nel contempo il "come" i bambini costruiscono il loro pensiero e le loro conoscenze, ovvero attraverso la partecipazione alla co-costruzione di pensiero e azioni.

Questo vuol dire valorizzare tanto un processo di decisione condivisa quanto un esito che va tenuto in conto, rispettato e seguito nel corso della strutturazione di quello spazio.



Leggibilità

Ci riferiamo qui alla capacità che diamo a un contesto di comunicare i contenuti e le modalità di sollecitazione degli apprendimenti.

È una questione di dettagli che rendono chiaro il senso di uno spazio, di scelte estetiche che ne facilitano la riconoscibilità, di piccoli e grandi elementi che rimandano immediatamente alle possibilità di fruizione di quello spazio e ai ruoli che in quello spazio i bambini possono giocare.



La cura estetica si lega alla dimensione del piacere nell'uso di uno spazio e dei dettagli che ne orientano la fruizione



Dettagli che suggeriscono percorsi e ruoli

La **semplicità** di un pannello,
l'**essenzialità** di una lavagna,
la **selezione** di qualche albo illustrato,
non limitano l'attività dei bambini.
Anzi aprono a sperimentazioni



La **disponibilità dei materiali** è un invito al *cosa fare*

Essenzialità

In virtù di questo criterio uno spazio è definito anche da materiali e artefatti a disposizione, dalla chiarezza degli arredi, dei materiali e delle modalità di utilizzo degli stessi, tenendo presente che **l'alta definizione non è sempre una questione di quantità**: così, per esempio, uno spazio caratterizzato da una molteplicità di colori non è necessariamente uno spazio adeguato ai bambini, nel senso che gli arredi possono essere leggibili anche se connotati da tinte neutre. La leggibilità di cui si parla ha quindi a che fare con un ordine fisico e di pensiero.





A ciascun materiale corrisponde uno spazio.
È una scelta essenziale nel senso che, ad esempio, lo spazio definito di un tavolino contiene in sé e definisce le possibilità di azione sui materiali



Completezza dell'offerta

Siamo sollecitati, nel progettare spazi educativi, a **offrire percorsi plurimi e differenziati (nelle relazioni, nel gioco e negli apprendimenti), a permettere ai bambini di agire su una pluralità di materiali per la promozione di competenze, di saperi, di riflessioni.**

Tutto ciò ha a che vedere con la possibilità di diversificare e offrire una varietà di proposte, in altre parole con la scelta consapevole di facilitare ai bambini l'incontro con persone, oggetti e giochi, con le conoscenze.

Ci piace ricordare la *completezza* come una delle qualità del pensiero di Giuseppe, le cui sollecitazioni non saturavano mai le possibilità di riflessione, non chiudevano strade ma ne aprivano.

La completezza dell'offerta chiama in gioco anche il legame con la comunità o con l'esterno che i bambini vivono: per questo alcuni spazi hanno senso in alcune scuole, in alcune comunità.

Un modo di declinare lo spazio: il laboratorio scientifico





Lo spazio degli albi illustrati mette a disposizione molti libri per i bambini, ma presuppone anche che questi libri possano cambiare nel tempo, non essere sempre gli stessi.

La ricchezza della proposta: la Naturoteca

I bambini hanno inizialmente raccolto una pluralità di materiali nel bosco vicino alla scuola. Questo ha permesso da un lato (ed è una prerogativa di questo criterio) di significare il legame con l'esterno e la comunità; dall'altro di non limitarsi a una collezione di elementi, ma di rendere gli stessi elementi utilizzabili in modi diversi. Come dire: più percorsi nello stesso anno, ma anche più materiali nello stesso percorso, mantenendo viva la promozione delle interazioni con gli altri, con il proprio corpo, con gli apprendimenti.



Il legame con la comunità



La **falegnameria**: rivivere a scuola attività diffuse nel contesto sociale



La **sala da ballo** dà continuità a un'esperienza che i bambini hanno vissuto con le famiglie al di fuori della scuola



Spazi come questo, pareti e "cudnette" come questa permettono ai bambini di lavorare sullo spazio, elaborarlo, farlo proprio, piegarlo in funzione delle necessità, delle idee, dei desideri del momento.



Ciò che si presta alla flessibilità, invita a essere trasformato

Si tratta di definire in modo non rigido e non statico uno spazio, di non chiudere le possibilità di fruizione, di continuare a rendere invitanti gli spazi, nel senso di renderli "nuovamente" interessanti e di fare in modo che essi invitino a più utilizzi, non a uno solo, che altrimenti rischia di diventare stereotipato.

Continuità e contiguità

La scuola può essere pensata in termini di contesti educativi che consentano fluidità di partecipazione e di fruizione. **Non ci sono luoghi predestinati a un solo uso, non ci sono luoghi didattici e altri no: tutto a scuola è potenzialmente spazio educativo.** È attraverso il dispiegamento di questa logica che possiamo sperimentare, insieme ai bambini, un uso integrato degli spazi.





Contiguità come possibilità di individuare spazi in luoghi adiacenti alle sezioni, o in ambienti di passaggio



Il giardino, spazio per muoversi, ma anche dispinibile per altre attività

Accessibilità

Parlare di accessibilità tenendo a mente il significato di spazio che si estende a contesto ci invita a favorire l'inclusione da parte di tutti gli attori chiamati in causa, sia dal punto di vista strutturale che di pensiero. La passione che Giuseppe ha speso nel suo lavoro è sempre lì a ricordarci l'importanza di mettersi a misura del bambino, diremmo ad *abbassarsi* alla misura della sua fisicità e del suo sguardo e ad alzarsi all'altezza della complessità del suo pensiero.



Contesti che rendono accessibili materiali, ma anche esperienze

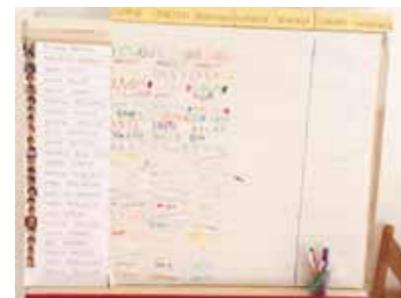


Verticalità

Vivere e abitare uno spazio nella sua tridimensionalità invita a considerare la possibilità di **progettare e utilizzare uno spazio partendo da punti di vista e prospettive diversi**, a tenere conto della verticalità come dimensione che si può sfruttare, a scoprire nuove opportunità, selezionando con cura i luoghi più adeguati.



In alcune scuole "parete"
non può non voler dire "parete di roccia"



Trovare luoghi e contesti adeguati per sfruttare e significare la verticalità



▲ La scuola che “serve” Protagonisti generosi per istituzioni vitali

primo piano



di Lorenza Ferrai, Luisa Fontanari, Lorenzo Santorum, Giuseppe Scaratti,
Virginia Vinante

“Eppure tutta la storia dell’educazione ci conferma che la scuola è un atto di generosità che riconosce ai bambini la potenzialità di esprimere intelligenza e umanità... Essere volontari in quest’ottica significa essere, insieme a tutto il contesto sociale, garanti del diritto all’intelligenza”.

Giuseppe Malpelli. “Come il volontariato è risorsa”, in *Il volontariato competente nella scuola dell’infanzia*, L. Stoppini (a cura di), Trento Unoedizioni, 2012, p. 35.

Per la qualità dei servizi educativi è urgente, necessario, che chi vi opera, da volontario o da professionista “serva”, nel senso di “essere utile” e di “essere a servizio” con la partecipazione che contraddistingue chi sente “sua” un’impresa e che fa diventare protagonisti.

Abbiamo messo a tema questa rilevante questione chiedendoci, quindi: **“come serviamo la nostra Istituzione e alla nostra Istituzione?”**. Accompagneremo l’approfondimento con qualche commento di quattro presidenti, di quattro insegnanti e di una cuoca che punteggeranno con i loro pensieri alcuni passaggi.



"Ci vuole passione, chiaramente, e amore per la scuola perché devi appassionarti, vedere poi i risultati, i bambini, le maestre insomma e tutto quello che c'è dietro. (Giovanni Giacomoni - Presidente Trento, Pedrotti) Mi vien da pensare come dono: la passione perché in fondo con la passione superi un sacco di cose".

Monica Calzà
Cuoca, Riva, S. Alessandro

"Credo di essere stato utile soprattutto nel coordinare le varie iniziative assieme a tutto il personale della scuola, i genitori, alla Federazione delle Scuole materne, allo stesso Giuseppe Mappelli. Il progetto sta andando in porto credo, con soddisfazione di tutti quelli che hanno collaborato e anche dei genitori dei bambini che attualmente frequentano la scuola".

Carlo Andreotti
Presidente TN - Canossiane

La questione centrale che abbiamo deciso di porci nel workshop chiama in causa la responsabilità, elemento che rende davvero protagonisti. **Responsabilità** intesa come capacità di dare risposte in termini generosi, attenti ad accogliere e intercettare le domande e i bisogni delle persone, del territorio e delle istituzioni; ma anche come capacità di prendere posizione rispetto alla realtà in termini etici, accogliendo l'onore e accettando l'onere di dire la propria rispetto a quello che c'è e che accade nel nostro contesto. Quando questo **posizionamento** diventa **condiviso** - diventa sociale, vale a dire che è l'esito del contributo di tanti e va oltre la posizione personale - la responsabilità **assume un potente valore politico**. Solo in questo senso le istituzioni possono davvero interpretare un ruolo vitale dentro la comunità. Interpretare il proprio ruolo in termini generativi implica la capacità e la necessità di produrre valore per gli altri: c'è infatti una dimensione di dono nell'essere volontari e professionisti generativi. Riprendendo Gardner è necessario ma non sufficiente un lavoro ben fatto. Essere al servizio significa, quindi, andare oltre il dovuto. Il buon adempimento non basta, interpretare la logica del dono dentro le istituzioni significa dare il proprio contributo mettendosi a servizio in termini professionali ma anche personali: **usare insieme testa e cuore** è oggi la vera sfida dentro i contesti istituzionali, territoriali e politici. **Quanto valore produco attraverso il mio impegno?** Quanto sono consapevole di generare valore con il mio modo di stare dentro le situazioni?

"Innanzitutto il dialogo soprattutto con tutto il personale, ma non solo, dialogo anche con i genitori... E anche, direi, ascoltare, saper ascoltare per dare delle risposte che possano essere convincenti".

EDVIGE PELLEGRINI
Presidente Tenno

"...essere una scuola che con tutte le sue componenti si mette in dialogo con le famiglie per rispondere ai bisogni dei bambini e si mette in dialogo con la comunità. ...Aver fatto un percorso di crescita personale e professionale, ma non è soltanto mio, fa parte di una storia. Cioè credo che, anch'io ho incominciato negli anni '80 ma tutte insieme abbiamo fatto nelle scuole, nei circoli, nella Federazione stessa un percorso di crescita. Perciò si intrecciano questi aspetti: la dimensione personale, quella che io ho potuto acquisire attraverso l'esperienza, l'aggiornamento, il confronto, gli errori, le partenze, ma lo sento come un percorso condiviso cioè una storia che ci ha portati ad essere adesso quello che siamo".

GIULIA BERTOTTI
Insegnante Povo



"Io sono Presidente dal 13 dicembre del 2000, J.L.T. assolutamente che non dimenticherò perché per me è stata una cosa fondamentale, forse una tappa della mia vita stessa".

Edvige Pellegrini - Presidente Tenno

"Lavorate per il volontariato, lavorate per i più piccoli perché le soddisfazioni che derivano da questo impegno nessuno può ripagarle: sono veramente enormi!"

Carlo Andreotti - Presidente, TN - Canossiane

"Far sentire bene i bambini a scuola vuol dire che devo sentirmi bene anch'io nel senso che il mio augurio è di aver sempre la voglia ogni giorno di mettermi in gioco, di poter essere curiosa con i bambini come lo sono loro, che il lavoro non diventi puramente routine..."

Il mio augurio, visto che avrò ancora tanti e tanti anni, è che non venga meno la mia voglia di mettermi in gioco e spero che anche gli strumenti che ci sono rimangono e che siano sempre maggiori".

Cinzia Uggè - Insegnante, Quadra Cavarato

"Noi ci portiamo a casa sia i problemi che le soddisfazioni però noi portiamo anche noi stessi dentro la scuola cioè anche il nostro vissuto... io credo in determinati valori e li porto anche nella scuola".

Carmen Brighenti - Insegnante, Varone



Cercare risposte a queste domande permette di alimentare o ritrovare il **piacere** dell'investimento perché così possiamo tornare a dare significato alle azioni quotidiane che costruiscono la progettualità nostra e delle nostre istituzioni.

Molti sono i concetti in gioco, che, come fari, ci possono aiutare a illuminare i nostri paesaggi e a portare nuovo valore e nuovo slancio dentro le istituzioni.

Scuole e Federazione insieme stanno provando a rintracciare questi concetti dentro le molteplici esperienze che caratterizzano la quotidianità del servizio, per appropriarsene sempre di più in termini condivisi tra i diversi attori, nella consapevolezza che sono concetti indispensabili per "fare" la qualità dell'educazione.



Riprendiamo di seguito alcuni di questi concetti che Giuseppe Malpeli ci ha sollecitato a mettere in evidenza. Lasciamo poi ai lettori la possibilità di allargare la riflessione anche sugli altri.

DONO. Vivere nella professione e nell'impegno volontario come dono per l'altro, come **persona che con generosità si mette a disposizione, con quello che è, con le proprie competenze e valori.** Pensare di avere qualcosa da dare, senza aspettarsi necessariamente di avere qualcosa in cambio; pensare all'altro e non solo alla propria gratificazione personale.

GRATUITÀ. Vale sicuramente per i volontari, che si mettono a disposizione senza compensi economici. Ma vale anche per la componente professionale? Cosa c'è di gratuito nel lavoro che svolgiamo? A volte si tratta di mettere a disposizione tempi propri, ma in senso più ampio vuol dire



"Io mi son messa e ho dato alla scuola la piena disponibilità del mio tempo libero e perciò ho detto: 'Senz'altro'".
Edvige Pellegrini - Presidente di Tenno



"Ribadisco che la scuola essendo un punto di riferimento per le nostre famiglie, per la comunità, deve essere valorizzata".

Fabrizia Guella - Presidente di Fivè

▶ **impegnarsi al di là di quello che viene strettamente previsto** dal contratto. Significa vivere la propria storia professionale pensando di poter offrire qualcosa, di contribuire a scriverla e non subirla, di essere protagonisti attivi e non esecutori, di impegnarsi anziché stare a guardare.

GENERATIVITÀ. Un'istituzione è viva e vitale se riesce a rigenerare se stessa, attraverso l'apporto di idee, entusiasmo, volontà, coraggio, passione, energia di tutti coloro che vi operano. Generare è dare vita: quanto riusciamo a dare vita nel nostro lavoro, che idee propositive costruiamo con gli altri, che sviluppi prevediamo, che capacità abbiamo di capire dove siamo e dove vogliamo portare la nostra scuola? Il generare richiama il senso dei passaggi generazionali, della necessità/opportunità di trasmettere qualcosa da una generazione all'altra, diiversi dentro una storia comune, di riconoscere che c'è una storia comune che si sta scrivendo insieme. Come è cambiato negli anni il modo in cui viviamo il lavoro e/o l'impegno di volontari?

RESPONSABILITÀ. Di chi lavora e di chi governa. C'è un livello di responsabilità che attiene a tutte le componenti della scuola e significa operare scelte orientate alla *mission* dell'Istituzione, in coerenza con i suoi riferimenti e i suoi valori. Significa assumere in prima persona il senso che **ogni azione che si compie non è influente e lascia un segno, significa che non tutte le scelte e le azioni sono uguali.** Vuol dire anche stare dentro la complessità in modo adulto, non cercando soluzioni facili o banali, ma affrontando le sfide mettendo pensiero e creatività insieme agli altri. In che modo siamo parte attiva nella nostra Istituzione e ci assumiamo la responsabilità del suo sviluppo e della sua crescita pensando che dipende anche da noi, non solo dagli altri? Quand'è che facciamo qualcosa noi per primi senza aspettare che siano gli altri a muoversi? Come ci comportiamo quando c'è un problema? Ce ne facciamo carico o lo depositiamo su altri?





"C'è anche una dimensione di servizio e io la sto vivendo nella nostra scuola, particolarmente rispetto alle tante famiglie che sono nuove della zona, del territorio... a volte trovano il primo aggancio con la comunità, il primo momento di contatto nella scuola e nelle persone che sono a scuola perché non è un concetto astratto la scuola: siamo noi là".

Giulia Bertotti - Insegnante di Povo



SERVIZIO. Ha a che vedere con il servire nel senso più alto del termine, che non vuol dire identificarsi in una posizione passiva, essere servi, quanto piuttosto essere al servizio, servitori, svolgere un servizio a favore degli altri: bambini, famiglie, colleghi, comunità. **Per promuovere cultura, educazione, sviluppo.** Che colore ha il servizio che svolgiamo? Lo vediamo come un servizio o pensiamo sia solo un lavoro?

RELIANZA. Edgar Morin, filosofo e sociologo molto caro a Giuseppe Malpeli, ha inventato il termine "relianza", fondendo insieme due parole francesi: relier (unione) e alliance (alleanza). Morin parla di etica della relianza, dove il termine relianza indica tutto ciò che unisce e rende solidali, contro la divisione, e la parola scientifica "etica" acquista un valore deontologico ed è un corretto atteggiamento dell'uomo nei confronti di se stesso e degli altri. È un invito forte per tutti noi a recuperare dentro le nostre istituzioni un'etica dell'altro e della condivisione, per creare relazioni efficaci e costruire alleanze.





"Noi siamo una comunità professionale e forse una volta eravamo solo le maestre. Adesso l'occhio si è un po' allargato e parliamo di comunità professionale che ha una storia. Noi abbiamo una storia, abbiamo fatto un lavoro, abbiamo delle competenze, abbiamo delle pratiche".

Marialina Nordio - Insegnante di Trento



APPARTENENZA. Riguarda il modo di viverci dentro la propria Istituzione e dipende dalla parte di noi che decidiamo di mettere dentro il lavoro, da come scegliamo di stare in relazione con il contesto e con gli altri. **Coltivare l'appartenenza implica vicinanza**, sentirsi dentro, aver cura, cercare relazioni, tessere legami continuamente, aumentando così la propria soddisfazione e gratificazione. Come è cambiato negli anni il nostro modo di stare dentro l'Istituzione?





Al termine del workshop abbiamo raccolto i pensieri dei partecipanti attraverso una cartolina. Eccone alcuni...



«Vi ringrazio per gli spunti di riflessione, per aver ripreso temi "cari" che sostengono la nostra quotidiana professione».

«È da quattro anni che lavoro come maestra, dopo il percorso universitario. Devo dire che quando le «chiamate» erano della Federazione sono sempre stata contenta, è una realtà in divenire, che si mette in gioco e frutto del lavoro di molti che si arricchisce e costruisce insieme».

«Dimensione volontaria della nostra professione che continua anche al di fuori del contesto scuola: positività del dare e ricevere».

«Trovo molto importante riconoscere il volontariato e valorizzarlo per la risorsa che è stato nella storia e nella cultura istituzionale. Io sottolineerei comunque l'importanza di un volontariato competente».

«Mettersi in gioco per condividere. È stato un pomeriggio emozionante. Grazie!»

«La scuola a servizio, come servizio che promuove, che vede anche le difficoltà come possibili opportunità».

«Non ho avuto l'opportunità di conoscere Giuseppe Malpeli personalmente, ma il seminario odierno ha senz'altro avuto il merito di accrescere in me l'importante "compito" che stiamo portando avanti nel nostro contesto sociale. Ottima l'organizzazione e interessante la prima parte».

«Non farsi spaventare dalla complessità del momento ma andare avanti con l'aiuto di tutti. Grazie».

«Molto interessante il seminario! La scuola cresce, i bambini crescono e anche noi insegnanti cresciamo arricchendoci giorno dopo giorno mettendoci spesso in gioco».



▲ Giuseppe nel ricordo e nei progetti delle scuole

di Silvia Cavalloro

Molte e diffuse su tutto il territorio provinciale sono state le esperienze e le iniziative attivate nelle scuole per ricordare Giuseppe Malpeli. Momenti di festa, spazi dedicati, un aneddoto, le sue frasi, una foto insieme.

Anche questo è stato un modo caldo e vicino con cui le singole realtà hanno voluto ringraziare Giuseppe per il suo contributo, per il suo ascolto, per la sua capacità di coinvolgere e rilanciare. Delle occasioni messe in atto restituiamo alcuni eventi e attenzioni, segnalati dalle scuole e dai coordinatori, quale testimonianza di uno stile di accoglienza, gratitudine, fiducia che Giuseppe ha contribuito a far crescere nella nostra Istituzione.

STORIE DI SCUOLE, STORIE DI INCONTRI. UNA FESTA PER IL 50° DELLA SCUOLA

Trento - San Bartolomeo

Frammenti, disegni, segni. Racconti e immagini vive per intrecciare narrazioni. È così che San Bartolomeo ha festeggiato i suoi 50 anni di fondazione ricordando, con particolare affetto, Giuseppe Malpeli che ha dedicato tempo e cura per far crescere la scuola e la comunità che la accoglie.



dalle scuole



L'ANGOLO DELLA PASTICCERIA

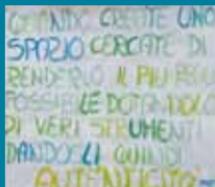
Riva – Rione Degasperi

Una progettazione partecipata partendo dai bambini e dal loro coinvolgimento per costruire un luogo che risponda in modo positivo alle richieste emerse all'interno del gruppo. Un'occasione per imparare a portare le proprie esperienze e idee tenendo conto del punto di vista degli altri.

Nasce così lo spazio "Bar Pasticceria - Dolcetti" un contesto dove giocare alla famiglia, interpretare ruoli diversi, attivare ricordi, imparare a confrontarsi con la ricchezza e la complessità.

Un modo originale di ricordare Giuseppe, al quale questo spazio è stato dedicato. Un contesto legato alla dimensione progettuale educativo-didattica della scuola, segno di cura per il bello e di attenzione al dettaglio, esito di un percorso di ricerca e confronto tra bambini.





GIOCARE CON LE PICCOLE GUIDE

Albiano

Le domande e le parole non devono essere muri ma finestre. È con questa frase che Albiano ha ricordato gli stimoli progettuali di Giuseppe e ha riproposto i giochi inseriti nelle Piccole Guide realizzate in questi anni.

AMBIENTI PER BAMBINI COMPETENTI

Lisignago

Lo spazio è stata una dimensione sempre promossa da Giuseppe nella riflessione progettuale con le insegnanti. Anche per questo aspetto l'autenticità della proposta era per lui un'attenzione irrinunciabile verso i bambini, segno di riconoscimento e di rispetto per il loro pensiero. È ripensando alcuni ambienti della scuola che Lisignago ha voluto così ricordarlo.

PROGETTARE PER E CON I BAMBINI

Nave

Raccogliere le idee di tutti valorizzandole e concretizzandole in progetti da condividere nei piccoli gruppi, nell'ottica promossa da Giuseppe del bambino protagonista e co-costruttore della propria scuola. Le insegnanti di Nave San Rocco hanno ricordato così "il loro formatore" condividendo con i genitori i principi che Giuseppe aveva indicato per la progettazione degli spazi a scuola perché consentano al bambino di:

- esprimere potenzialità, competenze, curiosità;
- esplorare, ricercare da solo e con gli altri, coetanei e adulti;
- sentirsi costruttore di progetti e del progetto più ampio della scuola;
- comunicare con gli altri;
- vedere rispettata la sua identità e la sua privacy.



RICORDANDO LE PICCOLE GUIDE

Segonzano

"Riconoscere ai bambini la potenzialità di esprimere intelligenza e umanità". Una traiettoria intensa di Giuseppe che ha trovato nelle Piccole Guide uno dei possibili progetti per rendere percorribile questa attenzione. È ricordando questo che Segonzano ha voluto riportare l'attenzione a tutte le guide realizzate negli anni dai tanti bambini coinvolti nei differenti progetti.

OLTRE GLI OSTACOLI

Sover

"Chi non sa guardare oltre vede solo gli ostacoli". È questo il messaggio di apertura e speranza, di impegno e coraggio che la scuola di Sover ha voluto valorizzare, ricordando la spinta di Giuseppe ad assumere uno stile di pensiero flessibile perché capace di interrogarsi e di fare della scuola un luogo di cultura in dialogo costante con il territorio.



IL PERCORSO DI MONTEBELLO CON LE NUOVE POSTAZIONI

Tesero

Prosegue il progetto di riqualificazione del bosco di Montebello il cui percorso si arricchisce di alcune nuove postazioni realizzate grazie alla collaborazione con la SAT, il Soccorso Alpino, la banda musicale, il Centro di Formazione Professionale-ENAIP e l'Osservatorio astronomico di Tesero-Val di Fiemme. Dopo un percorso di attività e progettazione con i bambini si è provveduto alla realizzazione e posa dei nuovi giochi e bacheche illustrative. In occasione dell'inaugurazione è stato ricordato il contributo di Giuseppe, ideatore del progetto Piccole Guide, e il valore sociale e di promozione della cittadinanza attiva che lo caratterizza.

MOLTE LINGUE PER PARLARE DI ASCOLTO E ACCOGLIENZA

Lona

È con un grande cartellone che la scuola di Lona ha voluto documentare pensieri, valori e progetti condivisi in tanti anni di formazione. Esposto all'ingresso della scuola e in teatro nell'occasione della Castagnata, festa che vede coinvolte tutta la comunità e le associazioni di volontariato, il cartellone raccoglie in tante lingue diverse frasi e riflessioni tratte da appunti e progettazioni. Cinese, arabo, macedone, italiano: voci differenti per un unico messaggio. Dicono infatti le insegnanti: "Da lui abbiamo imparato..."

- a proporre esperienze significative;
- a prenderci il tempo e a dare tempo;
- a documentare ciò che è davvero importante;
- a capire la diversità e ad accogliere l'altro;
- a far prendere delle decisioni ai bambini;
- a stimolare l'autonomia e l'aiuto reciproco;
- a essere pronti al cambiamento.





ALLA SCOPERTA DELLE CASCATELLE

Carano

Durante la settimana dedicata alle iniziative in ricordo di Giuseppe Malpeli, la scuola ha riproposto ai bambini l'esperienza del percorso delle Cascatelle, che era stato oggetto della Piccola guida realizzata.

I BAMBINI CHE PENSANO E DICONO

Cembra

"Una nuova occasione per prestare attenzione a ciò che i bambini pensano e dicono". Così ricordano Giuseppe - "il Professor Malpeli" come erano solite chiamarlo - le insegnanti di Cembra che hanno voluto ringraziarlo realizzando un depliant che raccoglie le tre Piccole guide progettate nel corso di questi anni e vissute dai bambini e dalle famiglie con grande coinvolgimento. Consegnato a tutti i genitori il depliant evidenzia il valore di un percorso che ha offerto l'opportunità di "vedere con occhi diversi le possibilità che il territorio può offrire ai bambini". All'entrata della scuola, nel salone dell'accoglienza, è stata allestita una ricca e articolata documentazione di quanto realizzato.

